



CONSULTA  
PER LO STATUTO SPECIALE  
PER IL TRENINO - ALTO ADIGE/SÜDTIROL

**Resoconto seduta Consulta  
del 10.04.2017**



# Resoconto seduta Consulta del 10.04.2017

## INDICE

<b>Audizione dei parlamentari eletti in provincia</b> .....	pag. 1
PRESIDENTE .....	pag. 1
DELLAI .....	pag. 1
PRESIDENTE .....	pag. 4
DIVINA .....	pag. 4
PRESIDENTE .....	pag. 6
FRAVEZZI .....	pag. 6
PRESIDENTE .....	pag. 9
PANIZZA .....	pag. 9
PRESIDENTE .....	pag. 12
TONINI .....	pag. 12
PRESIDENTE .....	pag. 16
PIZZI .....	pag. 17
PRESIDENTE .....	pag. 18
MAESTRI .....	pag. 18
PRESIDENTE .....	pag. 19
LOSS .....	pag. 19
PRESIDENTE .....	pag. 19
WOELK .....	pag. 19
PRESIDENTE .....	pag. 20
MOSANER .....	pag. 20
PRESIDENTE .....	pag. 21
PANIZZA .....	pag. 21
PRESIDENTE .....	pag. 21
DIVINA .....	pag. 21
PRESIDENTE .....	pag. 22
<b>Interventi sui punti 2 - 3 e 4 all'ordine del giorno</b> .....	pag. 22
PRESIDENTE .....	pag. 22
LOSS .....	pag. 23
PRESIDENTE .....	pag. 23
BORGONOVO RE .....	pag. 23
PRESIDENTE .....	pag. 24
DETOMAS .....	pag. 24
PRESIDENTE .....	pag. 25
DETOMAS .....	pag. 25
PRESIDENTE .....	pag. 25
WOELK .....	pag. 25
PRESIDENTE .....	pag. 25
LOSS .....	pag. 25
PRESIDENTE .....	pag. 26
WOELK .....	pag. 26
PRESIDENTE .....	pag. 27
WOELK .....	pag. 27
PIZZI .....	pag. 27
LOSS .....	pag. 27
WOELK .....	pag. 27
BORGONOVO RE .....	pag. 28
WOELK .....	pag. 28
PRESIDENTE .....	pag. 28
WOELK .....	pag. 28
PRESIDENTE .....	pag. 28



## **Resoconto seduta Consulta del 10.04.2017**

### **Audizione dei parlamentari eletti in provincia**

**PRESIDENTE:** Buongiorno. Oggi, come tutti i componenti della Consulta sanno, abbiamo l'audizione dei parlamentari eletti nel territorio trentino. La volta scorsa abbiamo ascoltato la Giunta provinciale, è chiaro che con queste due audizioni siamo nel pieno del processo di partecipazione che la Consulta, sia perché la legge glielo chiede, sia perché la ritiene una cosa giusta, sta organizzando.

La Consulta che è stata voluta dal Consiglio e dalla Giunta provinciale, che è disciplinata da una legge, è essa stessa momento partecipativo, è espressione della società politica e della società civile trentina, ma ugualmente ha il compito di ascoltare la società politica e la società civile trentina. Indubbiamente l'ascolto delle persone che, elette dai cittadini, hanno il compito di rappresentare questo territorio nel Parlamento nazionale, è un momento molto importante.

A nome di tutti i componenti della Consulta ringrazio i Senatori e i Deputati presenti di aver accettato il nostro invito; ovviamente, uno alla volta, chiederò loro di esprimere le proprie valutazioni sui temi dell'autonomia e in particolare sul documento preliminare che la Consulta ha realizzato.

Come è stato anticipato in una comunicazione organizzativa, l'idea è che ciascuno degli oratori parli per una quindicina di minuti, naturalmente ci possono essere interventi da parte dei componenti della Consulta, domande, osservazioni o altro. La nostra idea è che intanto facciamo susseguire gli interventi, anche perché molti temi ritorneranno. L'idea sarebbe di ascoltare di seguito tutti i parlamentari e poi aprire il dibattito della Consulta.

Passo la parola, ringraziandolo per la sua presenza, al Presidente Onorevole Dellai. Nessuno dei presenti ha bisogno di presentazione in questo contesto, io non le farò a nessuno, ma certamente non sarebbe il caso di farle per il Presidente Dellai. Prego.

**DELLAI:** Grazie professore. L'ordine alfabetico mi dà questo grande onore di iniziare l'intervento prima degli altri colleghi. Desidero ringraziare Lei e tutte le persone componenti la Consulta, il Presidente del Consiglio provinciale che vedo lì insieme a noi per questa opportunità. Opportunità alla quale cercherò di corrispondere facendo alcune osservazioni, che - desidero premetterlo - non hanno nessuna presunzione di essere esaustive, sono delle reazioni un po' a caldo al documento che gentilmente ci avete mandato e che ho cercato di analizzare.

Mi pare che si tratti di un documento che possiamo definire un'agenda molto buona e molto utile di discussione, frutto del lavoro della Consulta, ma anche del dibattito pubblico che c'è stato in questi mesi. Ho visto che il documento riprende anche una serie di elaborazioni che via via la Provincia aveva pubblicato, come è evidente che sia, quindi vorrei prima di tutto esprimere apprezzamento per questo lavoro e un plauso per il fatto che possiamo lavorare su una buona base, anche se giustamente in questa fase molto aperta.

Io mi sono segnato alcuni punti, non sono tutti, sono quelli che mi sembra in questo momento utile da parte mia segnalare e sui quali esprimere succintamente la mia opinione. Prima di tutto desidero dire che condivido assolutamente l'idea di elaborare un preambolo dello Statuto. Questo mi sembra un punto doveroso, perché avverto la necessità non solo di richiamare i presupposti storici dell'autonomia, ma anche la necessità di mettere a premessa dello Statuto i riferimenti alla nostra costituzione immateriale. Mi sembra sia stato ampiamente discusso nella Consulta e d'ora in poi, in questo senso, la mia piena condivisione.

Il secondo punto è che trovo molto interessante (se non necessario) in questa fase trovare il modo di inserire nello Statuto un riferimento non solo compilativo, ma in qualche modo impegnativo a questa idea di cooperazione euro regionale. Mi sembra un punto importante, questo, del resto contenuto anche negli accordi internazionali che hanno dato origine alla nostra autonomia, che oggi avrebbe bisogno, io penso, anche di una definizione legislativa nazionale. Non è questa la sede per parlarne, ma ne avrebbe sicuramente

bisogno, troverebbe una sua opportunità, se venisse inserito all'interno di una previsione statutaria, come rafforzamento di quella cornice geopolitica dentro la quale, appunto, ha trovato fondamento storico la nostra autonomia ed entro la quale si inserisce un riferimento al comune sentire delle genti a nord e a sud del Brennero del quale parlava Monsignor Rogger tanto tempo fa.

Il terzo punto sul quale mi sembra giusto intrattenermi per alcuni secondi è quello che riguarda l'architettura istituzionale di questa nostra comunità regionale, quindi il tema della Regione. Ho visto che il documento riprende molto i documenti elaborati in precedenza da più parti. Mi pare di condividere lo spirito, mi chiedo - però, come ripeto è un punto di domanda sul quale la discussione è bene proceda attentamente - se forse non sia giunto il tempo per qualche passo un pochino più significativo in questo senso, quasi a sviluppo di una fase che il secondo Statuto ha inevitabilmente aperto.

Molti sognano il ritorno a una Regione ente di governo, magari piccola piccola, ma ente di governo, io sono personalmente convinto che questa idea sia stata superata dal secondo Statuto. D'altra parte molti sognano una separazione, ci sono segnali di un nuovo *Los von Trient* in quel di Bolzano e pure questa è un'idea assolutamente da evitare, come segno di un declino delle nostre autonomie. A me pare di poter dire che forse su questo punto bisognerebbe approfondire un po' di più.

Mi pare importante ribadire - questo è un punto fondamentale io credo - l'unicità dello Statuto, perché questo è il vero ancoraggio della nostra autonomia. Mi pare doveroso tutelare l'idea di una Regione nuovo ente di governo, in questo senso mi chiedo se sia giunto il tempo di immaginare che l'ente Regione (comunque lo si definisca) possa anche esistere al di fuori di proprie competenze. È giunto il tempo o meno - questa è la domanda che faccio a me stesso e a tutti - per immaginare una dimensione regionale che non sia riconfigurabile nel classico menu istituzionale degli enti dotati di territorio, organi e competenze?

Dal punto di vista degli organi mi pare che già ci sia un riferimento nel documento, che punta in parte a

portare a sistema l'esperienza della cosiddetta staffetta. La questione, dal punto di vista dell'esecutivo, è facilmente risolvibile, più complessa è la questione inerente l'organo legislativo.

Mi pare interessante ragionare su un'idea che ho trovato nel documento, punto di partenza, sulle nuove funzioni, perché no, anche nuove composizioni dell'assemblea regionale, se prevale l'idea che dobbiamo immaginare un livello regionale al di fuori del menù tradizionale degli enti pubblici. In questo senso aggiungo che forse non sarebbe male riprendere anche la questione delle denominazioni. Insomma, è vero che la proposta di riforma costituzionale è stata bocciata dal popolo, dunque nella declaratoria sono rimaste le province, però è anche vero che è giunto il tempo - anche questa è una domanda che pongo - per immaginare nuove definizioni che siano più congeniali alla peculiarità della nostra esperienza. Si era parlato in passato di comunità autonoma, di unione regionale, insomma è un punto sul quale la riflessione potrebbe essere ulteriormente approfondita.

Il quarto punto che mi sono segnato riguarda il giusto ruolo delle minoranze linguistiche che nel documento viene evidenziato. Sono assolutamente d'accordo con coloro i quali ritengono che ormai la nostra autonomia debba farsi carico di un'idea di tutela anche delle nuove minoranze, non solo di quelle tradizionali.

Il quinto punto riguarda i comuni, siamo qui nella sede del Consorzio dei comuni ed è chiaro che il secondo Statuto era figlio di un'epoca, di una stagione molto Provincia-centrica, è assolutamente evidente non occorre ricordare il grande Pototschnig per esserne consapevoli. Molta acqua è passata sotto i ponti, al di là del giudizio che ci sia delle riforme e controriforme, non è questa la sede per parlarne. Io dico bene al tentativo di ridare centralità ai comuni, che ho trovato giusto; bene anche all'idea di configurare l'organismo di rappresentanza dei comuni come una "seconda Camera". Mi rendo conto che è un tema complesso, però io penso che sia una cosa utile, questa, è un'idea di radicamento municipalistico dell'autonomia e di condivisione delle scelte che mi pare sia molto positiva, quindi io accolgo la

provocazione che ho visto nel documento in maniera molto convinta.

Bene il riferimento agli usi civici, che rappresentano forme importanti di spirito di comunità e bene anche se riusciremo a fare questo riferimento ai comuni ex trentini che sono fuori dal nostro territorio.

Trovo invece ci sia da approfondire ancora un punto: quali definizioni potremmo dare alle forme intermedie tra comuni e Provincia. Questo punto è politicamente molto delicato ma lo Statuto, la legge costituzionale può trovare delle forme innovative rispetto al menù costituzionale attuale. Allora forse andrebbe approfondito ancora di più questo tema, per vedere se nel nuovo Statuto si potrebbero trovare delle definizioni che riescano a salvaguardare il principio municipalistico, ma insieme a valorizzare la dimensione del territorio intermedio, che per noi non è semplice area vasta, ma corrisponde a entità culturali, le valli, e forse anche a realtà urbane che andrebbero definite in maniera più precisa.

Sesto punto: un ragionamento sulle competenze. Anche questa una riflessione che viene avanti da tempo e mi pare evidente che dobbiamo puntare su una progressiva qualificazione delle competenze in capo agli enti autonomistici. Credo che su questo piano sia molto strategico il ruolo delle norme di attuazione, perché sono convinto che, accanto alla definizione delle competenze in maniera classica, sempre di più sarà importante per noi usare le norme di attuazione a difesa delle competenze che abbiamo, rispetto alla capacità o al rischio di erosione indotta dalle competenze trasversali, comunitarie ed europee.

Il fatto di centralizzare di nuovo le norme di attuazione come strumento di intesa, per vedere come si applicano da noi principi e competenze trasversali che non possiamo contestare allo Stato, ma possiamo però esigerne un'applicazione condivisa mi pare un punto importante. Anche nel mio ruolo del Presidente attuale della Commissione dei 12, devo dire che penso si possa dare molta attenzione alla riforma dello Statuto, alla rivalutazione, alla composizione e alle procedure della Commissione dei 12.

Infine, ultimo punto: tutti i temi finanziari. Questo forse è il terreno sul quale più si è innovato in

questi anni, essendo la parte del titolo VI dello Statuto fuori dalle procedure di revisione costituzionale e affidata alle intese in termini di legge rinforzata. Qui può essere un compito proprio quello di sviluppare ciò che l'articolo 79 e dintorni contiene, rafforzando l'idea della natura pattizia dei rapporti finanziari e forse provare a vedere, ma anche questo in maniera molto dialettica che metto qui senza avere delle conclusioni, rafforzando l'idea della natura pattizia dei rapporti finanziari. Forse provare a vedere – anche questo è un punto di domanda in maniera molto dialettica che metto qui, senza conclusioni - se riusciamo a introdurre nella revisione dello Statuto un qualche riferimento più pregnante alla responsabilità delle due Province in tema di entrate. Qui c'è sempre il solito tema, le Province sono competenti sulla spesa, ma la nostra è finanza derivata, essenzialmente, quindi l'autonomia dal punto di vista del prelievo è molto limitata. Ci sono varie soluzioni in giro per l'Europa, forse bisognerebbe andare ad approfondirle. So che questo è un punto molto delicato, ma io penso meriti di essere approfondito.

Infine, ultimissima annotazione, personalmente ritengo che sia chiaro che il referendum nel 4 dicembre, comunque sia valutato, abbia imposto una procedura totalmente diversa in tema di revisione dello Statuto. Lo sappiamo tutti. In qualunque modo si sia giudicata, quella riforma aveva un punto che tra l'altro è compreso anche nella riforma bocciata dal popolo nel 2006 ovvero il punto dell'intesa. È evidente a tutti che affrontare il tema della revisione dello Statuto in sede parlamentare senza l'ombrello protettivo dell'intesa è opera piuttosto ardua, però io credo che questo non svischi il lavoro della Consulta, della Convenzione a Bolzano e dunque delle istituzioni sul tema del Statuto.

Al contrario, io penso che questo fatto possa invece indurre tutti noi a considerare che abbiamo un tempo necessariamente più lungo di fronte a noi e, quindi, sulla base di questa che io considero una buona agenda di partenza per la discussione, cercare di sviluppare un dibattito che coinvolga di più l'opinione pubblica sui presupposti dell'autonomia. Mi riferisco sull'idea dei valori, della società, sul progetto di

convivenza che abbiamo in testa, come alimentazione di quelle norme giuridiche che, appunto, voi avete cominciato ad abbozzare e che dovranno far parte del lavoro futuro degli organi dell'autonomia e del Parlamento.

Io inviterei proprio tutti a investire di più su questo tema nel dibattito sulla riforma dello Statuto. Nel frattempo io credo che con le norme di attuazione riusciremo a preparare un po' il terreno sul piano giuridico per la riforma statutaria; non devo dirlo ovviamente al professor Falcon, ma certamente alcune norme di attuazione importanti che abbiamo fatto e che dovremmo fare ancora in questa legislatura, possono essere quasi come delle isolette giuridiche sulle quali camminare per arrivare a definizioni statutarie, a regime, un po' più ambiziose. Penso ad esempio al tema delle competenze trasversali e ad altre cose.

Un lavoro preparatorio sul piano giuridico con le norme di attuazione, un lavoro preparatorio sul piano della cultura e della politica, che usando il tempo che ancora abbiamo di fronte a noi, essendo evidente che l'obiettivo non è quello di arrivare ad una proposta da portare subito in Parlamento, sono le due piste sulle quali valorizzare anche il lavoro che è stato fatto, che io apprezzo molto e per il quale ringrazio la Consulta.

**PRESIDENTE:** Grazie, Presidente Dellai. Abbiamo detto che il dibattito lo facciamo alla fine, io stesso mi attengo a questa regola, quindi, ringraziando molto per il primo intervento, passo subito la parola al Senatore Divina per il secondo, pregandolo di accomodarsi accanto a noi.

**DIVINA:** Anch'io devo ringraziare per l'onore di essere ospite qui e per aver ritenuto che anche la rappresentanza parlamentare venisse interpellata su questo passaggio importante, perché in passato la discrepanza tra organi locali e rappresentanza parlamentare ha creato qualche pasticcio, nel senso che si fecero norme, a livello romano, catapultate sulla testa poi e mal digerite a livello locale. I Consiglieri di lungo corso ricordano le leggi elettorali che ci siamo trovati senza averle scelte, all'epoca.

Devo dire che sono in parte soddisfatto, perché io avevo una certa preoccupazione, quando partono certi meccanismi c'è un'evoluzione che a volte difficilmente si riesce a controllare. È partita una volontà riformatrice a livello nazionale, la maggioranza che tuttora governa si era data, quasi come scopo principale, di modificare l'assetto costituzionale, non ha fatto i calcoli con il Parlamento e con il Paese.

Il timore nostro e mio era che, anche a livello locale, partisse questa euforia: bisogna cambiare perché bisogna cambiare e non perché serve. Diciamo che abbiamo uno Statuto invidiato, lo Statuto attuale; invidiato perché sul banco di prova (e di anni ne sono passati) sta ancora dando frutti e mostrando capacità di reggere. Voi pensate a coloro che hanno scimmiettato un po' il nostro Statuto, ad esempio la Bosnia Erzegovina, al disastro che hanno combinato istituzionalmente. Hanno provato a tenere le tre comunità, serba, croata e musulmana bosniaca, non ci sono riusciti, il conflitto interno è ancora fortissimo, ma soprattutto i tre livelli - guardando un po' i nostri - e le tre comunità che si dovevano garantire e tutelare, hanno creato un eccesso di politica e burocrazia che ha creato l'ingestibilità del sistema bosniaco.

Altra area di grande conflitto che ha guardato a noi è stata l'area armena-azera, dove il conflitto Nagorno Karabakh è tuttora in corso, una guerra non guerreggiata, o comunque a ritmi alterni. Stanno provando, sui banchi delle diplomazie, ad attuare un sistema di autonomia fortemente delegata e hanno, a livello internazionale, ritenuto che il miglior sistema ed esempio esportabile sarebbe stato quello del Trentino - Alto Adige.

Partiamo da questo presupposto: non è uno Statuto che sta così male, qualche aggiustamento ci può anche stare. Bene l'aver mantenuto la tripolarità, si sentiva ormai da più aree l'intenzione di dire che abbiamo una Regione che non serve più a nulla, praticamente superata dalle forti autonomie delle due Province, permeanti ormai. Il problema del rompere con la tripolarità sarebbe stato, almeno per noi trentini, un gravissimo rischio. La Provincia di Trento non ha il bilinguismo, non ha la proporzionale come ha la

Provincia di Bolzano, la Provincia di Trento non è neanche una provincia di confine. Per cui mantenere un sistema decentrato, fortemente autonomo, solo perché così è stato nel passato, mancando di presupposti reali e oggettivi, sarebbe stato un grosso rischio, un salto nel buio. È apprezzabile perciò il mantenimento dell'impianto originario.

Noi siamo autonomi perché abbiamo avuto la fortuna di avere in provincia e nei comuni vicino alla provincia di Trento qualche realtà chiamata minoranza linguistica. Grazie a queste noi possiamo dire che ci siamo un po' legati al grande carro dell'Alto Adige, ottenendo gli stessi benefici e le stesse garanzie. Partendo da questo concetto noi dobbiamo avere grande rispetto verso queste comunità, che sono il presupposto (ormai in Trentino quasi unico) per la nostra autonomia.

Uno sguardo in avanti, prendiamo il mondo ladino, la comunità e la minoranza più strutturata, più sensibile, numericamente la più numerosa. La troviamo ripartita e isolata dal Sella in tre realtà geografiche, con tre tutele completamente diverse: tutelata abbastanza a Trento, riconosciuta e molto garantita a Bolzano, sostanzialmente considerata come folklore in provincia di Belluno. Non so se il nostro Statuto avrebbe permesso una modifica, ovvero trovare una formula - ma qualcosa lì viene toccato, ho visto - di rappresentanza comune del mondo ladino, perché più forte sarà la tutela e i soggetti che lavoreranno per la garanzia, il mantenimento e la tutela dell'autonomia, più fortunati saremo da oggi, pro futuro, per gli attacchi che inevitabilmente continueranno ad arrivare.

Il momento di crisi che attraversiamo fa pensare e qui non si sono ideologie, centro-destra-sinistra, abbiamo visto grossi attacchi alla nostra autonomia arrivare da tutti i fronti. Più c'è carenza di risorse generali più si guarda a chi ne ha, come la nostra realtà, con invidia, con gelosia, con disprezzo, alla fine: ma perché queste disparità? Più noi riusciamo ad allargare questa capacità di sentire tutelate le minoranze e allargate oltre i nostri confini, non è che facciamo un favore soltanto ed esclusivamente alle

popolazioni confinanti, ma facciamo direttamente anche i nostri interessi.

Allo stesso modo lo sono state le norme dell'ODI, gli accantonamenti sistematici che noi facciamo per i comuni di confine, proprio per evitare che ci sia questa linea di demarcazione: tu vedi dove fisicamente finisce il Trentino, anche senza cartellonistica. Bene, se questo confine lo diluisci il più possibile, indubbiamente va tutto a vantaggio nostro e di chi vive nelle due realtà autonome. Per cui una tutela della minoranza ladina, ampezzana, fodoma, di Colle Santa Lucia, io proverei a farcela stare anche all'interno del nostro Statuto.

Regione, Province e competenza. Un grave errore nella storia l'abbiamo fatto, quando si stabilì che ogni Provincia decide per la propria legge elettorale. Avendo creato due sistemi che rispondono a logiche completamente diverse abbiamo creato l'ente Regione, il legislatore regionale, non più espressione, come lo fu sempre, della sommatoria delle due rappresentanze legislative provinciali, ma con discrepanze. I Consiglieri in Regione non pesano tutti alla stessa maniera: i Consiglieri eletti in provincia di Trento devono avere un minimo di rappresentanza, di voti, in Provincia di Bolzano questo è diverso, perché con norme diverse arrivi ad avere rappresentanze che alla fine però hanno le stesse competenze. Nessuno ci ha mai mosso questa obiezione, però bisognerebbe anche pensare che senza voler togliere a nessuno la competenza in materia elettorale, un sistema regionale uniforme garantirebbe da qualsiasi attacco, che chiunque siede sullo scranno regionale può dire: "peso quanto pesa il mio compagno di banco" e non: "ho avuto la fortuna di avere una legge elettorale che con pochi voti mi ha permesso di esserci, mentre il collega dell'altra Provincia ha dovuto ottenerne tre volte tanti".

Io vorrei al nocciolo che alla fine gira attorno tutto al sistema finanziario. Autonomia significa libertà, avere più libertà degli altri, sappiamo che se diciamo a una persona che è libera di andare dove vuole, il suo raggio di azione dipende dalle risorse che ha in tasca, dal biglietto che può comperare. Per cui sei libero di andare, ma sei limitato dalle risorse, dal

biglietto che riesci a comperare. Tutte le nostre competenze alla fine girano attorno al saperle gestire e ad aver le risorse per poterle gestire.

Noi siamo stati i primi che sull'altare del risanamento della finanza, delle finanze pubbliche nazionali, abbiamo dato il nostro importante contributo. Partiamo dal 2009, le altre Regioni non hanno seguito il nostro percorso, le altre autonomie speciali. Dopo l'accordo di Milano non è che negli anni successivi, nelle rispettive finanziarie, dove si continuava a chiedere una compartecipazione al risanamento della finanza pubblica, si sia tenuto conto dei pregressi sacrifici, si arrivò e si partì praticamente sempre dall'anno zero.

Bene, io credo che dovremmo inserire una clausola, forse la più importante a livello statutario, dove sulle risorse e sui gettiti dei rispettivi territori, lo Stato una volta stabiliti i 9/10, non può più chiedere - anzi, chiedere si può sempre - se non con la nostra disponibilità, venire a grattare il fondo del barile, perché ormai io credo che in provincia di Trento siamo arrivati al limite della possibilità di gestire, con le risorse che sono rimaste in capo a noi.

Non tocco ciò che ha già detto il collega Dellai bisognerebbe riuscire a capire quali capacità non solo sul fronte della spesa, ma anche su quello delle entrate potrebbero ancora esserci. Io non so se queste possono dipendere soltanto da una auto dichiarazione statutaria nostra, o da un accordo con lo Stato, per dire sì (a livello costituzionale probabilmente anche) le regioni o le province autonome possono anche stabilire, sul fronte delle entrate, i gettiti non solo aggiuntivi, solo quelle piccole addizionali che possiamo stabilire, ma una gestione altra. Io penso che il nostro sistema imprenditoriale non ha soltanto bisogno di stimoli economici, del contributo, ma si potrebbe pensare, avendo anche la leva fiscale, di non pesare sulle finanze ma di sgravare gli imprenditori per gli anni futuri, per qualche anno di reddito a cui la Provincia può rinunciare, però bisognerebbe avere la potestà di poterlo fare e sarebbe uno strumento anche per governare l'economia in momenti come questi, che non sono molto favorevoli.

Qualcosa di molto chiaro, dove, una volta stabilita la quantità, i 9/10, del pacchetto di imposte che devono rimanere e che sono il gettito tributario dei territori nostri, lo Stato non possa più chiedere ulteriori sacrifici, salvo i casi eccezionali e gli eventi calamitosi che ci potranno sempre essere, ma saranno la nostra Provincia, la nostra Regione, le due realtà autonome a dire che sono disposte a rinunciare a qualcosa, perché c'è una necessità sovraordinata, che ci impone una solidarietà che è più di carattere umano che di altra natura. Fissati questi paletti io direi che questa strada è una buona strada.

Sentiamo che suggerimenti possono dare i colleghi, ma io mi sentirei di condividere tutto il resto dell'impianto.

**PRESIDENTE:** Grazie al Senatore Divina, naturalmente noi ci rifletteremo, come sulle altre relazioni, chiedo quindi al Senatore Fravezzi di darci anche lui il suo contributo.

**FRAVEZZI:** Grazie Professore, grazie al Presidente e al Vice Presidente della Consulta per averci invitato, al Presidente del Consiglio provinciale che ha voluto fortemente, insieme ai capigruppo e al Consiglio questo organismo, quindi anche questo stile che voglio riconoscere. Infatti in un processo riformatore il fatto di avviare una fase in cui una parte del lavoro lo si comincia, lo si confronta, lo si vuole condividere, lo si apre alle figure istituzionali d'accordo, ma anche ai corpi intermedi, soprattutto a quelli che in Trentino ancora hanno una loro forza e vivacità, ma anche ai singoli cittadini penso sia la cosa migliore.

Ciò soprattutto quando si vogliono fare delle riforme complesse e si prende peraltro atto che il nostro Statuto di autonomia non è semplicemente una Costituzione formale, rigida e ferma, ma è sempre stato un corpo vivo. Questo lo voglio dire, proprio perché se voi andate a vedere nei vari decenni, dal '72 ad oggi, in realtà la nostra speciale autonomia ha continuato a fare un percorso. Prima venivano citate le norme di attuazione, prima venivano citate le modifiche al titolo VI dello Statuto, in una situazione peraltro drammatica per le finanze pubbliche europee,

ma anche nazionali, in particolare siamo stati il terzo debito pubblico al mondo. Dentro questo anche il ruolo che poteva avere il Trentino - Alto Adige/Südtirol non era indifferente, chiaramente, perché se poi il contenitore generale salta, diventa difficile fare qualsiasi cosa.

Il fatto di prendere atto di questo e che quindi questo corpo vivo che è lo Statuto, inteso come costituzione materiale, come patrimonio di tutti noi trentini e dei nuovi trentini e di farlo diventare patrimonio di tutti trentini, anche dei nuovi cittadini, penso sia straordinario. Ciò non solo in termini interni ma anche in termini esterni, nel rapporto con Bolzano, che non è così scontato. Io auspico in questo che il lavoro della Consulta e della Convenzione possano, in tempi brevi, trovare un momento di sintesi, proprio perché non ci sia una divaricazione che io ritengo possa essere fatale per i nostri due territori.

Infatti qui a Trento - ho visto e molto apprezzato il vostro lavoro, personalmente - non vi siete semplicemente limitati a rendere più bello o potenzialmente più bello il futuro Statuto e mi riferisco al preambolo. Infatti nel '72, quando Kessler e Magnago diedero vita a questo, mi risulta che si posero il problema di come rispondere appunto al *Los von Trient* e al ruolo delle due Province, dando le competenze eccetera; divenne uno Statuto molto giuridico, molto amministrativo.

Io penso invece che noi dobbiamo cogliere l'occasione, proprio perché è sempre un'evoluzione, e il mondo va avanti da questo punto di vista, perché questo sia un lavoro non solo meramente giuridico e amministrativo, ma la sfida che avete voi e che abbiamo tutti noi è quello di farlo, invece, diventare qualcosa che dà proprio l'idea di una prospettiva e di una condivisione generale.

Il fatto di inserire un preambolo che è molto politico, molto valoriale, dove ad esempio - mi permetterei di suggerire degli aspetti - i valori di fondo che fanno i nostri territori e che sono patrimonio comune, che possono essere lì elencati. Un preambolo che non sia una sintesi veloce, a mio parere più di una pagina, questo voglio dire, insomma, perché l'aspetto valoriale io lo ritengo importante, in una fase come

questa, in una fase in cui c'è una globalizzazione che fa diventare un po' tutti noi alieni, un po' troppo distanti rispetto anche ai territori che si vivono, perché si tende ad entrare in una dimensione virtuale. Io penso che i valori di fondo che ci sono tra Trento e Bolzano debbano essere tutti lì ripercorsi per farlo diventare un *unicum*, nel quale tutti ci si possa riconoscere, anche in termini immateriali, non solo materiali.

Per quanto riguarda la parte più materiale, giuridica, anche io condivido l'aspetto che prima si faceva presente del ruolo di cornice, o meglio di Regione utile e vorrei riscoprirlo un po' - perché qualche anno fa si era parlato di Regione utile - come elemento che possa rispondere alle tentazioni sempre del *Los von Trient* che possono sempre riemergere. La stessa staffetta, che è una sperimentazione e allora la politica fu anticipatrice rispetto al disegno di valenza costituzionale come è lavorare sul nostro Statuto, io penso fu una risposta che nessuno ha mai sottolineato a sufficienza, neanche i mass media, però per la prima volta un Presidente sudtirolese, in maniera alternata e tutt'oggi è il Presidente della Regione.

Se voi andate a parlare con le vecchie generazioni, scoprite che non è così scontato, perché a Bolzano, soprattutto per chi rappresentava il partito di lingua tedesca, il gruppo etnico tedesco, stare nella Regione non era un elemento possibile. Allora, su tutta una serie di questioni che a mio parere comunque possono stare in un assetto tripolare, anche se è stato ribaltato, non più la Regione che dà vita alle due Province, ma viceversa, che io condivido invece.

Io ad esempio non condivido alcune delle idee che avete buttato lì, ad esempio di ridurre la partecipazione dei Consiglieri. Quando uno è Consigliere è giusto che, a qualsiasi livello, maggioranza o opposizione, altrimenti diventa difficile poi suddividerli, non è nemmeno un costo se ci pensate perché comunque quei costi ci sono a prescindere. Su alcune questioni di alcune materie, che so nelle audizioni precedenti sono state rimarcate dai Presidenti, anche dal Presidente della Giunta provinciale e dai rappresentanti della Giunta medesima, rimangono comunque materie che possono

essere normate anche usando lo Statuto in una logica sovra provinciale.

L'assetto regionale ha tuttora secondo me una sua logica, che con un po' di fantasia giuridico istituzionale magari trovando le forme migliori è un elemento che secondo me rimane fondamentale. Questo perché almeno per me, per come la vedo, questa è l'esperienza che sto facendo sulla dimensione nazionale, l'autonomia sempre di più dovrà svilupparsi in senso orizzontale, a tutti i livelli, non solo nella logica verticale. Io lo vedo questo anche come rilancio di quello che può essere l'Europa del domani, dei nuovi trattati. Questo elemento a mio parere diventa essenziale, altrimenti rischiamo di avere quote intere di popolazione, o di corpi intermedi che non si riconoscono nell'azione che viene fatta dal legislatore o dal governo pro tempore che si alternano. Questo elemento, dunque il fatto che voi abbiate rimarcato il discorso dell'Euroregione, il fatto anche dei comuni di confine rispetto alle altre Regioni italiane piuttosto che gli altri territori, io lo ritengo un elemento di forte innovazione, che può essere introdotto nelle giuste forme nello Statuto. Venendo alla parte più giuridica, ne accennavo prima con alcuni di voi con cui ho avuto modo di parlare, visto che poi su questo ci siamo confrontati anche con le commissioni legislative, per dire che tutte le norme e le competenze che nel frattempo sono diventate patrimonio di Trento e di Bolzano, visto che è stato fatto un disegno di legge organico, un contributo come Senatori, visto che lo abbiamo condiviso e sollecitato – mi permetterò poi di lasciarlo - perché con i Consiglieri abbiamo avuto modo di parlarne a livello regionale, abbiamo recuperato (ad esempio a livello di testo giuridico) le competenze che già oggi sono patrimonio.

Ciò fa chiarezza rispetto alle competenze concorrenti che possono diventare competenze esclusive, quelle che già oggi il Trentino, negli anni non solo con lo Statuto vigente ma anche con le norme di attuazione, ha portato "in cascina", come elemento però di responsabilità. Questo, guardate, va sottolineato, ma non è solo un contributo che vediamo in termini giuridici, ma fa capire, visivamente,

fisicamente che quello che noi esercitiamo oggi è ovvio che ha necessità di avere poi le risorse.

Le risorse che abbiamo non sono una regalia, ma sono legate alle effettive responsabilità che noi, in una logica di autogoverno, esercitiamo. Questo è un elemento essenziale, poi se questo corrisponde ai 7/3, gli 8/10, ai 9/10, visto che nelle varie proposte e suggerimenti li avete proprio elencati, è chiaro che poi questa sarà una trattativa, se il percorso statutario avrà un cammino. In termini culturali comunque è utile questo lavoro per come la vedo io. Lo dico proprio perché questa è l'unica maniera per togliere questi luoghi comuni che ciclicamente appaiono e poi vengono enfatizzati anche da trasmissioni di profilo nazionalpopolare, domenicale, che certo non aiutano rispetto ad alcuni elementi.

Sono già state sottolineate la questione dell'autonomia comunale o di come i comuni possano ... e anche qui io lo vorrei mettere nella logica più che di comuni del senso di comunità, perché appunto la storia della nostra terra ci dimostra che le comunità o meglio, l'assetto organizzativo, o meglio amministrativo, che passi dalle gestioni associate, fusioni, non fusioni, accorpamenti, non accorpamenti di livello intermedio o meno, però le comunità sono sempre esistite.

Poi le singole epoche possono portare il pendolo verso un momento piuttosto che l'altro, allora il fatto di riconoscere il concetto di comunità, partendo dalla principale delle comunità, che è quella del primo livello, che oggi sono i comuni, appunto, che poi sono il patrimonio se ci pensate per tutta Italia da questo punto di vista, come elemento essenziale, riconoscendo però anche un elemento di partecipazione al processo strategico, io lo definirei tale, su alcune materie e questioni.

Lo dico perché, avendo partecipato in questa sede, quando si era parte del Consiglio delle autonomie, mi piacerebbe si facesse, anche questo tra le varie cose è stato suggerito, poi bisogna trovare una sintesi ovviamente non è che si possa farlo fare al singolo comune in quanto tale, dando maggiori poteri e ruoli e riconoscendo un ruolo di partecipazione vera al processo legislativo del Consiglio, che oggi è

importante in termini sindacali, in termini amministrativi, in termini di pareri, ma è più consultivo. Anche lì penso abbiamo spazi per fare qualcosa di innovativo, perché poi l'autonomia parte dal basso e questo è un elemento essenziale.

Poi mi permetterei di concludere e di suggerire un potenziamento delle attribuzioni in materia di rapporti con l'Unione Europea e in generale a livello internazionale, perché io lo vedo come un elemento fondamentale, soprattutto per una terra di confine come la nostra, che ha una situazione storica, perché è sempre stata a cavallo tra il Mediterraneo e la Mitteleuropa, a maggior ragione.

Poi mi permetterei questo, che era una delle cose che era stata inserita nella riforma costituzionale e che secondo me non è stata accolta neanche nel dibattito, che era interessante, sul ruolo che poteva avere il futuro Senato, quello che poteva essere il futuro Senato, cioè darsi un sistema di regolazione, codificandolo anche nello Statuto. So che su molte materie lo stanno facendo a livello di singole province, ovvero prevedere dei sistemi di valutazione delle politiche pubbliche, in una logica di responsabilità - autonomia uguale responsabilità - avere la capacità di inserirlo, proprio come un elemento che ci obbliga o ci obbligherà (chi avrà l'onere di rappresentare la speciale autonomia ai vari livelli) di fare questo tipo di attività, sperimentando delle modalità.

Questo perché la sensazione che ho io, essendo stato amministratore locale, è che ormai ci sono fasce di popolazione in Trentino che ormai si sentono escluse dal processo di beneficio della speciale autonomia ed è una cosa che mi sta inquietando, cioè non c'è la percezione di quello che arriva dal sistema o di quello che il sistema riesce a fare, ci sono parti che si sentono escluse, quindi l'autonomia che ci sia o non ci sia è uguale. Il fatto di rimettere in discussione le politiche pubbliche per come oggi sono organizzate, o vengono impostate, forse può essere utile per far sentire sempre più la popolazione coinvolta in questo patrimonio che ci ha lasciato chi ci ha preceduto.

L'auspicio è che, anche grazie a questo lavoro, possa avere una prospettiva che arrivi e arrivi una codificazione che, al di là del percorso che bisognerà

fare con il Parlamento, quando ci saranno le condizioni politiche per farlo, dovrà essere un elemento che i trentini sentono proprio e che vivono come un patrimonio di tutti e di ciascuno. Grazie per l'opportunità.

**PRESIDENTE:** Grazie Senatore Fravezzi, anche del suo contributo in termini estremamente utili e positivi. Qui nell'ordine alfabetico, tenendo conto del fatto che non è presente l'Onorevole Ottobre, passo la parola volentieri al Senatore Panizza.

**PANIZZA:** Grazie anche da parte mia per questo invito, che ho accolto molto volentieri. Un apprezzamento per il lavoro svolto, grazie a tutti i componenti, anche perché la regia di questo organo è stata ai massimi livelli. È stato fatto, credo, un ottimo lavoro di sintesi tra istanze più di base, legate all'espressione del territorio e una visione molto giuridica, molto approfondita di tutta la materia complessa. C'è dentro tutta l'esperienza del Presidente e del Vice Presidente e di tanti altri accanto all'espressione di una sensibilità popolare che si avverte benissimo in questo documento, che è un documento di indirizzo certamente, ma che ha anche un'impostazione molto chiara e molto coerente.

La nostra posizione è soprattutto legata al Partito autonomista ed è stata espressa attraverso i rappresentanti di questa Consulta che sono all'interno anche dei nostri organi; in particolare il Consigliere Baratter, ma anche altri e molte delle nostre idee e delle nostre proposte sono contenute all'interno del documento, perciò evito di ripeterle. Certamente condivido molto di ciò che hanno detto i miei colleghi, sicuramente l'importanza di un preambolo, perché avvertiamo tutti oggi il pericolo che questa nostra autonomia sia attaccata dall'esterno; ma avvertiamo tutti, almeno io ho la percezione netta, che non vi sia una coscienza, una percezione chiara a livello della nostra comunità dei pericoli che questa corre, che venga presa come un fatto scontato. Anche l'ignoranza che esiste oggi sulle norme (ad esempio) che ne regolano il finanziamento e lo stesso funzionamento è

indice del fatto che si sottovaluta la complessità del nostro sistema autonomistico.

Non che il preambolo aiuti a far sì che la gente ne sia consapevole, ma nel momento in cui si legge uno Statuto dove c'è un preambolo che quantomeno spiega da dove nasce l'autonomia, come si giustifica che delinea quali sono le sfide che ha davanti, credo che questo sia assolutamente importante, certo, per giustificarla storicamente, ma soprattutto per inserirla bene in un contesto che sta cambiando continuamente, sia a livello nazionale che internazionale.

È chiaro che la sfida dell'Euregio - chiamiamola sfida europea - è assolutamente strategica, pensiamo solo alla strategia EUSALP delle macro regioni alpine, a tutta la cooperazione transfrontaliera che il Trentino e l'Alto Adige e il Tirolo devono assolutamente esercitare. Un preambolo che deve essere il più ampio possibile, che possa cercare di racchiudere anche le motivazioni e il senso stesso della nostra autonomia, che non è solo Statuto, non è solo legge, non è solo norme di attuazione, ma è un vero e proprio modo di vivere ed è anche la coscienza di un sistema di responsabilità che si è sempre esercitato.

Mi riallaccio subito alle molte proposte che ho sentito, nella direzione di inserire molte altre cose, va benissimo purché non si perda il senso di questo preambolo. Ad esempio l'idea che questa vuole essere un'autonomia responsabile è sicuramente l'elemento più utile per far capire all'esterno che non è un privilegio, o una concessione, una cortese concessione, ma viceversa una vera e propria assunzione di responsabilità. Con questo non voglio dire che altri territori non possano essere stimolati a recepire questo modello, me lo auguro, ma certamente è più facile capirlo, comprenderne il valore e comprendere anche il peso.

Si è parlato di entrate ed uscite, condivido tutto ciò che è stato detto; è vero che noi dobbiamo per forza riuscire, provare quantomeno, a intervenire anche sulle entrate, perché una vera autonomia non è tale se può decidere solo come spendere, ma non può decidere anche come aumentare le entrate. Ammetto che qui sono molto sorpreso dal fatto che ormai siamo rimasti solo io e il collega Dellai a difendere la

possibile norma di attuazione sulle agenzie fiscali, secondo me era (e lo ritengo ancora anche se i tempi ormai ritengo non siano sufficienti) un primo passo per far capire allo Stato che siamo pronti per fare qualcosa di più anche sul fronte delle entrate. Assumerci dunque anche questa responsabilità.

L'idea poi che se esercitate a livello locale danno meno garanzie di controllo rispetto all'assetto nazionale: confesso che questa osservazione mi ha lasciato quantomeno molto stupito. Pensare che per un'autonomia matura delegare allo Stato il controllo ci dia più garanzie che non gestirla direttamente, mi è sembrata una cosa che non sta né in cielo né in terra.

Questo solo per dire che, nel momento in cui parliamo di riuscire a lavorare sulle entrate, non possiamo esimerci dall'affrontare anche il sistema dei controlli e come interagire con l'Agenzia delle entrate, che è quella che ci dà la possibilità di arrivare o di insistere sulle entrate, se non altro per far capire che le tasse - credo che il collega Fravezzi su questo avesse puntato molto l'attenzione - servono per fornire servizi. Quanto più tutti pagano le tasse, quanto più i controlli sono precisi e quanto più il fisco diventa giusto, tanto più i cittadini - mi rendo conto di dire una cosa un po' impegnativa - pagano volentieri le tasse, perché poi lo Stato che fa pagare le tasse dovrebbe essere anche lo Stato che investe molto sul sociale, quindi sui servizi pubblici. In molti Stati pagare poche tasse corrisponde al fatto che i servizi pubblici non esistono e di fatto li devi pagare con risorse proprie.

Su questo non ho letto nel documento, ma forse da qualche parte c'è, insisterei anche sul ragionamento legato alla montagna, perché noi dobbiamo far capire alcune cose. È vero che noi tratteniamo una percentuale consistente delle tasse che qui si pagano, è vero però che la nostra macchina costa di più rispetto a un territorio di pianura. Prendo spunto anche dal documento, dagli studi che ha effettuato TSM quindi dal rapporto "Montagna perduta" che dice chiaramente che in un territorio di montagna si giustifica una spesa pubblica maggiore. Infatti gestire dei servizi in un territorio con molti centri, molto frastagliato e frammentato non è come gestirli in una grande città o in una pianura, dove costano molto meno. Far capire a

chi legge lo Statuto - presumendo che lo leggano anche persone che abitano fuori dal nostro territorio - che se noi abbiamo più risorse rispetto ad una Regione di pianura, una Regione fatta di grandi città ciò avviene anche perché qui la spesa è giocoforza maggiore. Non è uno spreco, è il sistema per mantenere un equilibrio sociale, quindi secondo me l'aggancio alla montagna è indispensabile per far capire e per giustificare meglio il nostro sistema di finanziamento dell'autonomia.

Sul ragionamento regionale è assolutamente positivo il fatto che finalmente anche la Provincia di Bolzano abbia riconosciuto la necessità di uno Statuto unico; certamente positiva la collaborazione interprovinciale, con il sistema delle staffette. Io sono assolutamente convinto, ma sicuramente lo è anche il mio partito, che l'istituzione regionale debba comunque rimanere, con dei propri organi, ridotti finché si vuole, certamente senza struttura burocratica, non un ente pesante, ma nel momento in cui la Regione ha competenze, deve avere anche un'espressione istituzionale.

Mi pare che l'obiettivo che avete affrontato all'interno del documento sia giusto, ponderi bene le due esigenze di essere da un lato un ente sovra provinciale, un ente quadro, ma dall'altro un ente con una propria dignità istituzionale e una previsione di organi propri. Allo stesso modo (infatti mi sembra ci sia, ma questo andrebbe sviluppato di più) il pensare anche ad un processo decisionale unico, su alcune materie, ad esempio i trasporti, l'energia, la promozione, i rapporti con l'Unione Europea, sicuramente questi vanno normati statutariamente. Possono esserci anche delle decisioni a livello regionale assunte con il parere favorevole dei due Consigli provinciali, il fatto che un'espressione in certe materie sia regionale secondo me e anche la nostra forza politica è importante. Non solo perché dà l'idea di una decisione condivisa, ma perché se è vero che questi temi sono comuni ad ambedue le Province e allo stesso Tirolo austriaco è evidente che avere un'unica decisione e un'unica espressione, anche dal punto di vista legislativo, aiuterebbe molto anche ad adottare politiche comuni. Credo che oggi le

condizioni siano mature per poterlo fare, è percepibile a tutti il cambio di impostazione che in Provincia di Bolzano è maturato, con la consapevolezza che se centrale rimane l'autonomia provinciale, dall'altro la dimensione provinciale è troppo piccola per affrontare alcune materie, alcuni scenari, alcune competenze che richiedono una dimensione più ampia.

Assolutamente condividiamo la richiesta avanzata dai comuni di Pedemonte, Magasa e Valvestino di poter essere inseriti all'interno di questo Statuto con un accenno, come una volontà di recuperare gli ex confini storici. So che hanno fornito un documento molto articolato che hanno allegato, se non sbaglio, anche al nostro documento, su questo il nostro appoggio è assolutamente totale. Infatti, oltre a ripristinare un diritto storico, rafforza anche le basi della nostra autonomia e, se è vero che viene da una storia diversa, recuperare questi comuni che fanno parte di questa storia, mi riferisco anche a quelli della provincia di Bolzano, rafforza questa particolarità storica.

Sul tema della partecipazione siamo assolutamente d'accordo, occorre riuscire a rendere quanto più partecipato il processo decisionale, perché, come ho detto all'inizio, l'autonomia deve essere percepita di più come un patrimonio comune e con una responsabilità comune. Assolutamente positivo l'accenno agli usi civici, quindi alle Asuc, o comunque a un momento in cui non si ascoltano solo i consigli o le istituzioni di rappresentanza, ma anche tutta la popolazione.

Trovare il modo per far partecipare, in determinati momenti, chiunque voglia farlo e non solo gli organi eletti, che naturalmente sono rappresentativi, noi lo riteniamo un aspetto positivo per rafforzare questo senso di legame dell'autonomia, di responsabilità e di impegno nei confronti di questa nostra particolare forma di governo e di gestione della nostra vita sociale.

Naturalmente come delegazione parlamentare sottolineo tutta la disponibilità a collaborare, anche perché fortunatamente l'azione parlamentare tutto sommato è unita su molti dei temi trattati. A parte qualche punto oggi questo si è avvertito: c'è una

condivisione di base anche in funzione del lavoro svolto - hanno detto bene i colleghi che mi hanno preceduto - circa la riforma nazionale, sulla quale abbiamo ragionato molto ed è evidente che siamo consci che questo non sia il momento migliore per portare avanti le modifiche statutarie. È comunque il momento migliore, perché tanto se ne è parlato, per iniziare e per poter concludere un lavoro, che possa essere tanto più condiviso perché al momento opportuno, sperando che arrivi, si possa mandare avanti la proposta di riforma.

Naturalmente i principi inseriti all'interno della riforma costituzionale, che erano stati concordati anche con le nostre due Province autonome, quindi il principio di intesa e il rapporto con norme di attuazione, così come i principi generali dello Stato, questi vanno normati all'interno dello Statuto in maniera davvero molto precisa.

Credo che il lavoro fatto dalla nostra delegazione sia utile e che tutti i contributi che possono venire in questo senso lo siano altrettanto, la cosa importante è che siano ben chiari i nostri obblighi nei confronti dello Stato, perché è ovvio che non possiamo avere una totale autonomia, ma vanno ben chiariti i campi in cui possiamo muoverci, quali sono gli spazi in cui lo Stato ha una giurisdizione che va oltre e sopra la nostra. Su questo credo sia assolutamente importante fare un lavoro molto preciso, ritengo che questa Consulta, ma anche i nostri uffici legislativi, abbiano tutte le possibilità di farlo.

Sul ragionamento dei livelli istituzionali dei comuni presenti in Provincia è evidente che i comuni rimangono la cellula fondante dell'esercizio dell'autonomia sul territorio. Su altri organismi della rappresentanza bisogna sicuramente ragionare, certamente non dobbiamo appesantire la macchina burocratica, perché è evidente a tutti che oggi le risorse sono quelle che sono e la macchina è ancora troppo costosa per le risorse di cui disponiamo e dunque abbiamo bisogno di snellire, di non appesantire gli apparati, di ridurre le spese di funzionamento della macchina burocratica.

Garantire la partecipazione e fare in modo che siano rispettati tutti i passaggi va bene, ma non

bisogna neanche esagerare nell'appesantire le fasi decisionali, perché questo comporta innanzitutto dei ritardi e in secondo luogo dei costi che potrebbero non essere più sostenibili. Certamente partecipazione e democrazia vanno tutelate, però senza appesantire gli apparati burocratici, come io credo in passato purtroppo sia stato fatto.

Io credo di non avere nulla da aggiungere, se non ringraziarvi per il lavoro svolto, abbiamo trovato tutti - mi sembra che anche giudizi degli altri vadano in questo senso - una reale volontà di rafforzare la nostra autonomia. Credo sia un passo molto preciso verso un'autonomia che, se dovesse diventare integrale, speriamo tutti che possa essere così, ma il lavoro fatto sicuramente è di grande valore.

Il documento è aperto, l'evento di oggi lo dimostra, e c'è la possibilità e il tempo per ragionarci su, ma l'importante è che ne esca però una proposta di Statuto che tenga conto dei cambiamenti avvenuti, uno Statuto che ci permetta di tener conto di quelli che verranno, perché è evidente che la situazione è in forte movimento, ma che non dia adito a conflitti di attribuzione e ci auguriamo possa essere approvato e non ci porti continuamente a dover trattare e a dover impugnare decisioni. Speriamo possa essere uno Statuto che chiarisce bene i rapporti fra tutte le istituzioni che con la nostra autonomia hanno a che fare.

Vi ringrazio per il vostro lavoro, buon lavoro, io, per quanto posso fare, sono disponibilissimo a dare il mio contributo. Grazie.

**PRESIDENTE:** Grazie Senatore Panizza, grazie anche per l'offerta di collaborazione, grazie a tutti voi per aver puntualmente rispettato asburgicamente i tempi che avevamo immaginato. Saluto anche il Senatore Tonini, che si trova ad essere però oggi l'ultimo degli interventori, ma poi, naturalmente, apriamo anche la possibilità di un dibattito. Prego Senatore Tonini.

**TONINI:** Grazie Presidente, grazie di questo invito. Il fatto di parlare per ultimo mi consente di dare per scontate tante delle cose dette dai colleghi, quindi di

concentrarmi su pochi punti essenziali. Due premesse e tre rapide considerazioni. La premessa numero uno è questa: condivido l'ultimo tratto del ragionamento del Presidente Dellai sul fatto che abbiamo un po' di tempo davanti, quindi possiamo fare le cose senza fretta.

Credo che sia una evidenza che difficilmente questo lavoro potrà andare in porto - dal punto di vista della procedura costituzionale - in questa legislatura nazionale, come è ovvio. Dato che il 2018 è anno di elezioni sia nazionali che provinciali e regionali, stiamo lavorando sostanzialmente per la prossima legislatura, sia a livello parlamentare che delle istituzioni autonomistiche. Ritengo che questo anno che abbiamo davanti debba essere utilizzato - posto che tutti abbiamo condiviso la scelta di non interrompere i lavori della Consulta e della Convenzione a seguito dell'esito del referendum, ma di andare avanti invece - per completare nell'anno che abbiamo di fronte, questo lavoro, cercando di arrivare ad una sintesi il più possibile condivisa.

La seconda premessa è che questa sintesi va condivisa non solo a livello provinciale e regionale, che vorrei dire che è già parte complessa, perché sappiamo che condividere questi temi in Provincia è già un'impresa non facilissima, anche se bisogna dare atto alla Consulta di aver lavorato per consenso - almeno dall'esterno si è percepito così - con grande condivisione di fondo, con uno spirito costruttivo. È raro di questi tempi che ci sia una sede istituzionale nella quale prevale lo spirito costruttivo rispetto alla ricerca a volte perfino spasmodica delle diversità e dei punti di rottura. Almeno dall'esterno si è percepito un lavoro per arrivare insieme ad una sintesi, questo credo sia molto prezioso. Sappiamo che c'è poi il lavoro che possiamo fare noi, in particolare il nostro modesto contributo, almeno per quanto mi riguarda, come parlamentari al vostro lavoro può essere utile, e va nella direzione, rapidamente, di darvi un ritorno sintetico sulla percezione che si ha a livello nazionale della nostra autonomia. Ora, al di là dei fenomeni eclatanti di questa o quella sparata mediatica che fanno male, ma lasciano un po' il tempo che trovano, a me pare che ci sia un consolidato di opinione pubblica, ma

anche politico parlamentare nel nostro Paese, che ha una faccia positiva e una faccia che lo è un po' meno, però questa seconda è io credo suscettibile di essere modificata con alcuni accorgimenti anche di tipo statutario.

La parte positiva è un pregiudizio largamente diffuso in senso positivo sulla qualità del governo delle nostre istituzioni autonomistiche. Tutti partono dal presupposto: "voi là siete in un posto dove le cose funzionano, dove la politica dà il meglio di sé, dove le istituzioni danno il meglio di sé, soprattutto perché poggiano su un senso civico diffuso e quindi su una maturità civile e democratica largamente riconosciuta". Tutti ci riconoscono questo e riconoscono a chi ha governato e governa le istituzioni dell'autonomia un uso positivo delle risorse.

La faccia meno positiva è che c'è invece altrettanto radicato il pregiudizio che noi disponiamo ancora oggi di una quantità di risorse abnorme rispetto a quella che ci spetterebbe in base al principio di equità nazionale. Ovvero, in sostanza, nel dibattito nazionale (per come lo percepisco io) il sistema delle autonomie speciali è diviso in due categorie, ci sono quelli che usano l'autonomia per fare peggio degli altri, spendendo più degli altri e ci sono quelli che fanno meglio degli altri, che poi saremo noi, il Friuli e la Val d'Aosta, adesso Aosta un po' meno, ci sono dei fari accesi sulla capacità della Valle d'Aosta di autosostenersi. Diciamo che, in generale, il pregiudizio diffuso sulle autonomie del nord è che fanno meglio degli altri, però spendendo più degli altri e noi da questo punto di vista saremmo quelli, diciamo più privilegiati.

Questo mi porta a dire che la questione fondamentale che noi dobbiamo affrontare è, in particolare, questa del tema delle risorse, che certo ha a che fare innanzitutto con il problema di una migliore e più approfondita conoscenza storica delle ragioni della nostra autonomia. Cosa sulla quale io ho una preoccupazione: temo che stiamo un po' sprecando il centenario della prima guerra mondiale da questo punto di vista, non per colpa di qualcuno, perché le iniziative si fanno, però quella che doveva essere un po' l'occasione per ricordare che cosa è stato 100 anni

fa la grande guerra, che è e resta il conflitto mondiale più terribile del secolo scorso, che ha fatto più morti della seconda guerra mondiale, quindi la vera grande guerra è stata la prima. La Provincia di Trento, il Trentino, è stata la provincia d'Europa con il maggior numero di morti in proporzione alla popolazione; ecco il ricordo di cosa è stata questa terribile frattura, questo terribile scontro di civiltà, si sarebbe detto oggi, tra il mondo italiano e il mondo tedesco, che vedeva il Trentino in mezzo a questa situazione drammatica. Lo ricordo, eravamo infidi degli uni agli altri, quindi deportati perché le popolazioni civili e i giovani che dovevano arruolarsi dall'una e dall'altra parte venivano mandati in frontiere lontane per paura che passassero in campo altrui. Questa immane tragedia che è stata la prima guerra mondiale, che è la radice profonda della nostra autonomia, per come l'abbiamo conosciuta dopo la guerra dei trent'anni, cioè dopo la fine della seconda guerra mondiale, io penso che non si faccia mai abbastanza per annaffiare, per rendere vive queste radici profonde.

A me capita di dire, quando discutiamo tra colleghi sul punto delle autonomie speciali anacronistiche: guardate che dove non ci sono le autonomie speciali ci sono i problemi di convivenza tra culture, storie e tradizioni diverse; in altre parti d'Europa, non solo del mondo, ci sono le truppe speciali che non costano meno delle autonomie speciali, anzi spesso costano di più e certamente producono risultati, in termini di qualità del governo, assai meno positivi.

Di certo c'è questo elemento da ricordare, da rilanciare. Da questo punto di vista il preambolo può essere un'idea positiva, anche se io una qualche diffidenza per i preamboli ce l'ho, non a caso nella nostra Costituzione si decise di non fare il preambolo. Nella Costituzione europea si è cercato di farlo e poi non ha prodotto risultati invidiabili, quindi sono un po' scettico. Mi rendo conto che il problema di ridefinire, di rilanciare le ragioni di lungo periodo, di prospettiva storica che dal passato guardano al futuro, che diano il senso di questa anomalia della nostra autonomia speciale, credo ci stia tutto; naturalmente, come ripeto, è un compito difficile, non è facile condividere queste

carte dei valori. Immagino quanto sia difficile tradurla in tedesco, per così dire. Lo stesso vale per quella tedesca, tradurla in italiano, cioè non è una cosa facilissima, tuttavia questo è il primo livello.

L'altro livello, quello più immediatamente attuale, è l'uso delle risorse. Secondo me la questione decisiva di questa riforma dello Statuto, almeno nel dibattito che ne scaturirà a livello parlamentare, credo sia proprio il tema delle norme finanziarie perché, come ripeto, il tema vero è questo: sì, voi usate bene le risorse, usate bene le vostre prerogative, ma è facile con tutti i soldi che avete. Qui il tema è portare a trasparenza ciò che oggi a trasparenza non è, perché, parliamoci chiaro, la nostra norma finanziaria, con tutti gli accordi che sono intervenuti, che hanno costruito un sistema molto complesso, frutto di una stratificazione di accordi tra Trento, Bolzano e Roma che hanno conosciuto diverse stagioni, anche con governi di segno politico molto diverso tra loro, ecco, questa stratificazione di norme rende, oggi, la nostra finanza provinciale e regionale, la nostra finanza autonomistica diciamo così, scarsamente intellegibile all'esterno.

È molto complicato spiegare come funziona il nostro sistema di finanziamento dell'autonomia in parole semplici e siccome la comunicazione usa parole semplici, le parole semplici alla fine sono: voi avete i 9/10 e i 9/10 sono uno sproposito, sostanzialmente voi viaggiate sull'autobus senza pagare il biglietto. Perché se davvero noi avessimo 9/10, 1/10 sarebbe appena sufficiente a pagare la nostra quota del debito pubblico nazionale, tutto il resto allora non lo paghiamo? È vero, allora, che viaggiamo in modo abusivo, non pagando quello che pagano tutti?

In realtà non è vero, ma allora dobbiamo cominciare a fare una spiegazione molto lunga e molto complessa per cui alla fine non si capisce nulla di come funziona questo sistema, né da noi perché riteniamo di avere ricevuto troppo, concesso troppo a livello nazionale (il dibattito anche qui spesso è molto demagogico) e dall'altra parte ovviamente è facile la demagogia in senso opposto su base nazionale, di chi dice voi avete i 9/10: date a me i 9/10 delle tasse e vedete che cosa faccio in Lombardia, in Emilia, in

Veneto, o in Toscana, per usare Regioni con governi diversi.

Ecco io penso che questo sia un tema cruciale per fare l'accordo a livello nazionale sul nostro Statuto, portare a trasparenza l'effettiva quota, naturalmente sapendo che non può non esserci quella che una volta si chiamava "quota variabile", cioè un margine di flessibilità dovuto alla congiuntura e alla negoziazione tra noi e i governi. Condivido l'auspicio del collega Divina ma non riesco a considerarlo realistico, ovvero una norma che ci dica: "questo è nostro e non si tocca più", è una norma piuttosto difficile da fare, ci sarà sempre e comunque, finché facciamo parte di un contesto statale unitario, una quota frutto di negoziazione.

Del resto vediamo come perfino il bilancio dello Stato italiano è frutto di negoziazione in sede europea, ormai neppure la sovranità è più piena a livello statale, figuriamoci a livello infrastatale. Un elemento di negoziazione rimane dunque permanente, però un assetto di maggiore chiarezza ci aiuterebbe nel rendere ragione di quella che ormai è la realtà delle cose, cioè che noi di fatto disponiamo effettivamente di molto meno dei 9/10 oggi, perché ci facciamo carico di una serie di questioni di cui è giusto ci facciamo carico.

Rapidamente gli ultimi due punti, uno per quanto riguarda l'architettura. Condivido assolutamente l'approccio sulla tripolarità che è da rinnovare naturalmente, e qui io vedrei - sono d'accordo con Dellai e non ripeto - il tema del superare l'idea di una Regione come livello di governo, quindi con un pacchetto di competenze sue, quanto piuttosto invece un livello di concertazione e di condivisione di politiche tra le due Province, aperto al terzo interlocutore, cioè al Tirolo nella prospettiva dell'Euregio, che io rafforzerei rispetto al documento che ho visto. Se mi sbaglio correggetemi, ma mi è parso un po' timido su questo punto, io oserei un po' di più, in una prospettiva europea di apertura dell'Euregio.

Così come oserei un po' di più nell'innovazione, per esempio, mentre a me sembra molto utile la Giunta regionale, magari razionalizzando e codificando la

staffetta come modalità abituale di governo del livello regionale, attraverso l'incontro tra le due Giunte provinciali, forse il Consiglio regionale, che sta dando di sé una prova pessima anche dal punto di vista della capacità perfino di convocarlo e di avere il numero legale, credo di non dire nulla di eccessivo, forse lì si potrebbe immaginare una struttura più fluida.

Ad esempio il livello legislativo regionale che, come ripeto, non dovrebbe essere quello dell'esercizio di competenze proprie, può benissimo essere svolto dai due Consigli provinciali che approvano, anche separatamente, ciò che si decide di proporre a livello regionale. Ci si può sbizzarrire su questo.

Condivido anche la proposta di Dellai, non nuova, storica sua, di una modifica della nomenclatura, Provincia Autonoma è un ossimoro, la Provincia è il contrario dell'autonomia, l'autonomia e la Provincia sono due parole che appunto sono un ossimoro e invece, comunità autonoma suonerebbe in maniera molto migliore, così come unione regionale, ma sono cose importanti.

Invece sulla questione dei comuni, che è una questione storica, certamente credo che si debba lavorare per uno Statuto che sia meno avaro nel riconoscere ai comuni quell'autonomia che la Provincia giustamente rivendica per sé dallo Stato, tuttavia io immagino un sistema bipolare, quindi fondato su due poli, quello dei comuni e quello della Provincia. Ciò naturalmente con un lavoro che del resto si sta portando avanti ormai da qualche anno, in particolare da questa Giunta provinciale, un lavoro per una fusione dei comuni, per la costruzione di un ente comune, dal punto di vista amministrativo, che sia capace di federare più comunità.

Costruire dunque un'unità amministrativa che sia più forte, più solida e questo a me sembra uno strumento molto importante per una Provincia, una comunità provinciale che possa essere capace di promuovere autonomia, non solo per se stessa, ma dentro la comunità, attraverso lo sviluppo di altre istanze istituzionali, senza però moltiplicare gli enti. Infatti una comunità che comunque è fatta di un milione o di due mezzo milioni di abitanti, con quattro livelli istituzionali amministrativi a me sembra

insostenibile, anche dal punto di vista nazionale. Bene, invece, uno schema fondato su due poli, la Provincia e i comuni, ma con una spinta a rendere la dimensione comunale più forte anche dal punto di vista demografico e amministrativo. Grazie e buon lavoro.

**PRESIDENTE:** Grazie Senatore Tonini. Apro la discussione con qualche mia breve parola di commento, dopo di che darò la parola ai colleghi della Consulta. Intanto grazie per gli apprezzamenti, non tocca a noi giudicare il nostro lavoro, credo di poter dire che in effetti lo abbiamo fatto con spirito costruttivo e di questo io ho dato atto in tutte le occasioni a tutte le componenti della Consulta.

La legge che il Consiglio provinciale ha approvato, dopo il processo partecipativo, che si chiuderà più o meno a settembre, dà due mesi alla Consulta per approvare un documento finale. Credo che il tempo che la legge ci dà sia sufficiente per produrre, appunto, un documento finale, cioè un documento che sarà una versione rafforzata del documento preliminare. Rafforzata nel senso che prenderà posizione su tutte le questioni che sono sorte, su tutti i contributi della fase partecipativa, a cominciare da quello di due settimane fa della Giunta provinciale, da quello di oggi, di tutte queste voci così importanti e così interessate. Devo dire che non mi aspettavo di meno, ma sono impressionato dalla qualità dei contributi che sono arrivati e naturalmente da tutto il processo partecipativo, della società civile e dei territori.

Se poi le istituzioni competenti decideranno, in questo documento finale ci sarà anche un tentativo di raccordo con il documento della Convenzione, ne vedremo i risultati; se poi da questo documento finale si deciderà di provare a produrre un articolato, quindi un progetto di Statuto, questo lo si deciderà insieme ai competenti organi politici e certamente richiederà ulteriore tempo che del resto - come mi pare sia stato detto - nel processo politico complessivo, non manca.

Dopo che abbiamo pubblicato il documento preliminare, di fronte alle molte occasioni in cui sono stato richiesto di dire in due parole che cosa cambia, che cosa pensiamo che cambi nel nuovo Statuto, io ho

trovato una formulazione che cerca di sintetizzare quello che mi sembra abbiamo in mente. Mi è capitato di dire che cerchiamo di passare da uno Statuto delle competenze a uno Statuto dell'identità.

Lo Statuto del '48 e quello del '72 dicevano che cosa fa la Regione, cosa fanno le Province, che cosa fa lo Stato, o meglio, che cosa le Province e la Regione fanno nel quadro delle complessive competenze statali. Oggi non vogliamo perdere nulla di tutto questo, anzi, vogliamo aumentare le competenze in quella logica di responsabilità che qui è stata più volte richiamata. L'ambizione però sarebbe anche di fare uno Statuto che in qualche modo disegni l'identità della comunità trentina e ovviamente della comunità altoatesina, perché l'idea è quella di uno Statuto unico.

Di questo Statuto dell'identità, il preambolo è una parte, ma quello che vorrei dire è che l'idea non è di concentrare l'identità nel preambolo, ma che tutto lo Statuto disegni l'identità delle società trentina e altoatesina. Se il preambolo sarà un'espressione accorciata, ma poi ci saranno i vari temi inerenti le minoranze che è stato giustamente accentuato, le comunità locali, dei comuni, le nuove forme aggregative, le forme di autogoverno diverse dai comuni; ci sarà il discorso dei rapporti transfrontalieri, dell'Unione Europea e, naturalmente, anche il ruolo della comunità del Trentino e dell'Alto Adige nel quadro della comunità nazionale. In questo quadro il discorso delle competenze è una parte.

Il discorso delle risorse è molto delicato, credo sia giusta l'esigenza di trasparenza che è stata invocata, sui due lati. Qui io ritengo che molti di noi abbiano, nell'orecchio, quel discorso che tecnicamente prende il nome di residuo fiscale, cioè di verificare la spesa pubblica complessiva con i suoi correttivi eccetera. Notate che il tema del residuo fiscale ha sfiorato anche la giurisprudenza costituzionale, che però ha avuto cura di dire: è una teoria scientifica, non ha riscontro nella nostra Costituzione.

Può darsi che occorra lavorare in maniera da rendere trasparente se non altro lo scheletro, la logica di questo tema e può essere che nel documento finale che produrremo, con il contributo certamente anche di persone esperte nel campo della finanza, si riesca a

dare, in sintesi, un quadro di riferimento finanziario che possa essere comune all'intera comunità nazionale. Un quadro che tracci una direzione per dire che, nella prospettiva delle comunità trentina e altoatesina, non si rivendica un privilegio speciale, ma si indica una direzione comune di ragionamento sul reparto delle risorse. Certo è un tema difficile, vediamo come riusciremo ad andare avanti. Detto questo, chiedo chi desideri prendere la parola. Pizzi.

**PIZZI:** Buongiorno a tutti. Ringrazio innanzitutto la nostra delegazione parlamentare per essere qui con noi oggi. Ringrazio per quello che ho sentito. A me pare di aver capito - l'Onorevole Dellai lo ha detto chiaramente, ma anche gli altri lo hanno lasciato trasparire altrettanto chiaramente - che l'invito alla Consulta è quello ad avere più coraggio, nel senso che c'è stato detto chiaramente che forse su alcuni temi potevamo osare un tantino più. È certamente un'idea che io condivido.

Mi riferisco in particolare - per me questa è una conferma, io leggo qui un quattro su quattro - all'importanza del preambolo che è stata ribadita più volte. Lo ha detto il Presidente Rossi due settimane fa, lo hanno detto gli intervenuti a Cavalese lunedì, politici e non, lo hanno detto le associazioni sabato, lo hanno detto i parlamentari oggi: il preambolo è importante ed è importante, nello stesso, citare le fonti storiche della nostra autonomia. Me lo avrete sentito dire molte volte, ma lo ripeto: Magnifica Comunità di Fiemme, Regole, consortele, Usi civici, perché esse sono un ancoraggio storico e concreto al nostro diritto ad essere autonomi. Chi dice che noi siamo autonomi, perché legati al carrozzone di Bolzano dice una cosa non vera dal mio punto di vista e, forse in un preambolo e all'interno di tutto lo Statuto, è bene ribadirlo.

È bene ribadirlo anche e ancor di più per il fatto che la gente, le persone, i parlamentari, i delegati politici e le associazioni ce lo stanno chiedendo. Questo potrebbe essere un punto di partenza. Nel documento di oggi non ci sono gli usi civici, non c'è la Magnifica, non c'è nulla di questi riferimenti, forse è il

caso di tenerne conto quando andremo a rivedere il nostro documento nella fase finale.

Altro elemento che ho sentito ripetere è quello di dire: facciamo in modo che all'interno dello Statuto (oggi non c'è) ci sia lo spirito del Trentino di oggi, che non è solo norma giuridica, ma è modo di vivere, modo di comportarsi, modo di rispondere alle necessità. Qui, da rappresentante delle associazioni e del terzo settore lo posso dire assolutamente, poi mi smentiranno se non dico il vero, anche con i colleghi delle associazioni del settore ambientale e del settore culturale la volontà è quella di inserire le associazioni trentine come una rappresentanza di volontariato capace, volontariato semi professionalizzato, in grado di dare risposte e ogni tanto sopperire anche alle mancanze, perché no, delle istituzioni e della politica. Fermo restando che poi è necessario lavorare assieme per trovare queste soluzioni. Ritengo che lo sprone sia corretto, io ringrazio i parlamentari per quello che ci hanno detto, perché nessuno di loro ha detto che il nostro lavoro non è utile, anzi è stato detto che lo è e forse lo è ancora di più (come ripeto) dopo il 4 dicembre, dove è stato detto che bisognava fermare tutto. Quello che non bisogna fermare, io credo, è la riflessione sull'autonomia, perché è vero che oggi i trentini l'autonomia forse tendono a darla un po' per scontata. Quindi se l'autonomia è diventata contributo, lo diceva anche una rilevazione statistica che è stata fatta dal Presidente del Consiglio provinciale a settembre, la consapevolezza dell'autonomia sta venendo a mancare.

È bene dunque che si parli di autonomia, è bene che si parli di autonomia nelle scuole, abbiamo cominciato il nostro percorso - e ringrazio per questo il Presidente e il Vice Presidente per aver voluto iniziare il loro percorso così - dalla Consulta degli studenti, perché lì si è detto: siete voi il futuro, siete voi la partenza su cui dobbiamo andare a lavorare. Io credo però sia interessante dire che la Consulta ha un compito in più, che è quello di informare, formare e rendersi portatrice di un progetto di riforma che deve disegnare il Trentino come è oggi, riconoscendo e capendo che la sua storia lo ha portato ad essere quello che è.

Mi sia concessa l'ultima battuta: il coraggio deve esserci anche nel rapporto con Bolzano, che ci ricorda spesso tramite Dürnwälder o la destra di ispirazione tedesca che il Trentino non ha diritto di essere autonomo, forse è il caso che la Consulta dica all'Alto Adige che il diritto di essere autonomo non solo ce l'abbiamo, ma lo esercitiamo e lo stiamo esercitando anche oggi. Grazie.

**PRESIDENTE:** Grazie. Maestri.

**MAESTRI:** Grazie Presidente, ringrazio la delegazione parlamentare presente praticamente al completo, il Presidente della Commissione dei 12, per questa audizione che hanno voluto tenere con noi. La delegazione parlamentare ci ha certificato ciò che noi già conoscevamo, ma ha drasticamente detto che stiamo lavorando per la prossima legislatura regionale e nazionale. Noi, in pratica, siamo un cantiere dell'autonomia, che consegnerà a chi verrà dopo di noi, laddove collocati nelle istituzioni regionali e nazionali, un canovaccio di idee e di proposte sufficientemente elaborate e digerite insieme alla collettività trentina.

La Consulta io l'ho ritenuta davvero il laboratorio partecipato territoriale del quale è tratto il Trentino parla. Qui dentro io non ho mai sentito dire "il nostro partito dice questo", "il nostro partito dice l'altro", noi abbiamo cercato di assumerci la responsabilità territoriale di un lavoro di pensiero, certamente, di concertazione certamente, ma anche di sintesi di posizioni che qui sono risultate a volte molto diverse. Mi soccorrerà il professor Falcon se dico il falso, ma anche molto diverse.

Personalmente ho vissuto questo posto come il luogo della responsabilità territoriale, dell'edificazione di una casa futura dalle solide basi nel passato e nel presente. Credo che le audizioni siano un arricchimento fondamentale, che lo siano soprattutto con i livelli istituzionali, parliamo della Giunta provinciale che abbiamo visto qualche giorno fa e ora i parlamentari, che sicuramente devono concorrere con noi al sostegno dell'impalcatura del futuro dello

Statuto; non del passato dello Statuto, ma del futuro dello Statuto.

Dico questo perché qui sono stati citati Kessler e Magnago, che hanno fatto il loro lavoro per i loro territori nei confronti di Roma. Ora, io non sono per cultura politica, da mai, *Los von Trient*, però dico davvero che in questo momento di difficoltà così nota per l'autonomia, non solo per la sua edificazione esterna ma anche per la sua declinazione futura, è più che mai necessario lavorare in termini di sistema territoriale, chiamando a concausa in ciò sia la Giunta provinciale che la delegazione parlamentare. Non possiamo permetterci scollature, non possiamo permetterci disegni di legge depositati tra la Camera e il Senato senza che il territorio ne sappia nulla. Non possiamo permetterci più (e dico più) situazioni di doppie lenti: la lente territoriale dedicata alla partecipazione e la lente politica dedicata alla trattazione dei temi a livello nazionale. Non discuto sul contenuto meritevole del disegno di legge depositato, discuto della discrasia che si è creata tra delegazione parlamentare, Consiglio provinciale e Consiglio regionale.

Un altro paio di considerazioni: Trento e Bolzano sono più avanti di quello che c'è scritto nello Statuto. Un vecchio detto diceva l'Italia è più avanti ma la Costituzione non lo sa e probabilmente Trento e Bolzano sono più avanti e la Costituzione nostra, evidentemente oltre che quella italiana, non lo sanno.

Recupero questa bella espressione di "Statuto corpo vivo", per dire che la prima cosa da fare è codificare i passi avanti che abbiamo compiuto in questi anni anche con la Commissione dei 12, di completamento delle competenze e mi pare che il lavoro della Consulta questo lo abbia recepito in maniera molto forte.

Condivido la necessità del preambolo, voglio sottolineare altre questioni che secondo me saranno un elemento di discontinuità tra ciò che oggi viviamo e l'adeguamento dello Statuto. Il primo elemento di discontinuità che anch'io vorrei più forte, ma solo perché registro che questo è il nostro futuro di uomini e di donne delle regioni, non solo di quelle a Statuto speciale, è il tema che riguarda l'Europa, l'Euregio e

l'Europa delle regioni. Questo rafforzamento forte della nostra pratica dell'Euregio come esperienza dal basso di un'Europa che vuol essere diversa, che deve essere diversa. Quale la sede, se non uno Statuto speciale, per certificare quanto voglia dire e che cosa voglia dire partire dal basso?

La seconda questione attiene alla Regione, sulla quale condivido l'espressione e la riflessione fatte dall'Onorevole Dellai, oltre che dall'Onorevole Tonini, consolidando il concetto di staffetta. Questo lo abbiamo scritto nel nostro documento. Allo stesso modo io sarei più severa nel dire che l'autonomia non si distingue per la quantità delle competenze che assume, ma per la loro qualificazione.

Non sono d'accordo sulla questione del fissare un tetto alle risorse, essendo stata io una fautrice del sì durante i referendum, anche per il principio dell'intesa in esso contenuto, sarei per rafforzare la questione della natura pattizia legata all'articolo 79, che ci vede dialoganti con lo Stato, perché non siamo altro dallo Stato, noi siamo comunque appartenenti ad un livello nazionale, siamo dentro la dinamica nazionale e io tra l'altro ne sono contenta, non appartenendo al *Los von Trient*.

Sarei per rafforzare questa natura pattizia, recuperando certamente un principio d'intesa, ma anche riportando la natura pattizia, appunto, alla qualificazione delle competenze e non alla loro quantificazione. Per il resto, sui livelli istituzionali qualche dubbio ce l'ho anch'io sull'introdurre livelli istituzionali diversi dal rapporto tra comuni, province e Stato, mentre nessun dubbio sulla denominazione suggerita dall'Onorevole Dellai, quale comunità autonoma. Grazie.

**PRESIDENTE:** Grazie. Loss.

**LOSS:** Grazie Presidente. Innanzitutto un ringraziamento per il contributo alla rappresentanza dei nostri parlamentari. Voglio aggiungere un'altra voce del mondo delle associazioni al contributo che ha già dato il collega Pizzi di cui condivido appieno l'intervento. In particolare voglio portare un po' la voce del contesto delle associazioni che rappresentano

il nostro territorio, ricordando come da un lato gli elementi del nostro territorio non hanno nessun collegamento con i confini amministrativi, anzi, sono a volte loro che forniscono quelle strutture e costituiscono ambiti ben definiti che danno omogeneità ai nostri territori di montagna. Bisogna ricordare che è proprio il carattere legato all'identità del territorio che ci chiede di non volere una divisione forte tra Trento e Bolzano. Anzi, deve essere proprio il nostro territorio e quella parte di identità territoriale a portare, attraverso l'azione giuridica e amministrativa, la direzione di un recupero dell'identità come chiave per definire non solo la preparazione di specifiche norme sull'ambito amministrativo, si è citata l'omogeneità in alcune norme come quella elettorale, ma anche linee di sviluppo territoriale sia dei servizi, sia che diano la crescita economica, che rispettino la vocazione originaria del nostro territorio senza volerlo snaturare o portare verso direzioni che poi distorcono la nostra natura di ambito territoriale di elevato valore naturale, vocato al turismo. Grazie.

**PRESIDENTE:** Grazie. Woelk.

**WOELK:** Solo per ringraziare anch'io di queste riflessioni e di questi commenti sul nostro documento. Mi pare proprio che questa formula sull'identità sia stata condivisa da tutti, come si esprime sia nel dibattito che forse ha avuto il maggior approfondimento sul preambolo, da una parte e quello forse più breve, ma più incisivo, sulla questione dei nomi che dall'altra parte vedo molto accolta. Non era del tutto così quando abbiamo discusso il nostro documento perché nel documento la questione della denominazione non la troviamo.

Altri punti, senza adesso ripercorrere tutto, sono relativi a questioni evidentemente importanti, emersi anche nei primi incontri con la popolazione, sono quello della Regione, un po' meno quello delle finanze per complessità e il necessario approfondimento. Lo sforzo è proprio quello di trovare dei meccanismi di trasparenza e degli indicatori che rendano, appunto, comprensibile almeno la formula che sta alla base di questi conteggi, per quanto riguarda il nostro sistema.

Quello che vedo un po' più pronunciato nelle vostre reazioni è il ruolo dei comuni, questo sicuramente sarà materia di discussione e poi anche questo accenno fatto in più relazioni, oltre all'Europa, alla questione delle minoranze. Anche questa apertura ha avuto più reazioni rispetto ai ladini, io aggiungerei anche alle piccole comunità tedescofone che pure avrebbero bisogno, proprio per il discorso della necessaria massa critica, di potersi collegare più facilmente con l'Alto Adige prima, ma anche oltre. Lì mi piacerebbe capire un po' di più la discussione anche in materia della legge Alfreider di cui si discute e il collegamento tra queste questioni.

L'altra questione che ho trovato interessante e sulla quale c'era la massima apertura, oltre a quanto previsto nel nostro documento, per quanto riguarda le cosiddette nuove minoranze oppure, appunto, le nuove cittadinanze, gli immigrati. Grazie.

**PRESIDENTE:** Altri che desiderano prendere la parola? Mosaner.

**MOSANER:** Anche, io evidentemente apprezzo il contributo dato, perché è sempre importante, anche con riferimento al quadro nazionale, perché può darsi che a qualcuno possa anche sfuggire, ogni tanto, questo quadro. Vi ringrazio anche per la parte che io svolgo, a parte la parte unitaria e anche quella della voce dei comuni, questo riconoscimento che la delegazione ha fatto nell'appuntare, accennare al ruolo fondamentale delle istituzioni più antiche del nostro Paese che sono i municipi e i comuni, anche nella loro partecipazione alla costruzione del sistema.

Avete accennato in parte, nei primi appunti che sono emersi nel dibattito pubblico, per l'approfondimento, ad un ruolo che via via nel tempo si deve maggiormente portare a compimento. Alcuni accenni li avevo fatti già, alcuni sono ripresi, ma il tema è stato già introdotto dalla delegazione parlamentare e quindi è importante la loro parola, specialmente nel fatto di non essere solo partecipi o auditi in maniera consultiva, ma proprio nella partecipazione alla costruzione su un bipolarismo (ho sentito queste parole), incentrato sulle due istituzioni.

Comprese anche, peraltro, quelle forme che ho sentito emergere, che radicano nella storicità della nostra identità, che sono le regole della Magnifica comunità e quelle articolazioni che ci danno il senso storico dell'essere anche autonomi a ragion veduta. Al netto poi della differenziazione più o meno altoatesina, sulla quale vedo ancora, all'interno della Convenzione, alcuni accenni alla soppressione dell'ente Regione, da parte di taluni autorevolissimi esponenti dell'autonomia altoatesina che ha governato assieme al nostro Presidente Dellai parallelamente, nello stesso periodo, evidentemente con due interpretazioni molto diverse dell'autonomia.

Mi sono piaciuti molto alcuni riferimenti a cose che in piccolo avevo detto, sulla partecipazione e sul ruolo della Regione, in questa forma anche innovativa che può essere quella declinata, ma si dovrà trovare l'assetto istituzionale più preciso, della partecipazione alle politiche transfrontaliere. È stato citato un paio di volte il contesto dell'Euregio ma anche quello (l'ho detto la volta scorsa) forse ampiamente superato in questo momento, che è quello di Eusalp, molto ma molto più rilevante per la partecipazione dei territori di entrambe le Province e della Regione in un contesto molto più ampio e più importante della catena alpina che è quello di Eusalp. Ormai c'è, non possiamo dire che non ci sia ed è anche la novità rispetto a Euregio, cioè allarga ancora di più l'orizzonte, la portata delle politiche transfrontaliere delle nostre due Province, o meglio ancora della Regione, trattandosi in questo caso di materia sulla quale un'unitarietà è necessaria ed è obbligatoria. Ad esempio vediamo il dibattito degli ultimi giorni, o le questioni emerse degli ultimi giorni, come l'attraversamento ferroviario del collegamento tra la Germania e Verona, con la linea ferroviaria dell'alta velocità.

Ci sono altri temi che in modo particolare sono quelli delle foreste, dell'ambiente alpino, dei movimenti e della mobilità all'interno dell'ambiente alpino che sono non trattabili solo e unicamente da una provincia scoordinata dal contesto molto più ampio della stessa Regione, che è quello transfrontaliero.

Io ringrazio la delegazione per i contributi forniti, capendo (ma è da riprendere) la parte finale

espressa dal Senatore Tonini circa la questione delle competenze finanziarie e dell'articolazione delle stesse. Io sono molto contento che lui dica che non vi è chiarezza, da parte di molti a livello nazionale, di quali sono le nostre risorse e io questa sensazione - ve lo dico con chiarezza - ce l'ho sull'altro versante della direzione nazionale di Anci, dove mi siedo regolarmente. Quando parlo mi dicono: "tu sei qui in rappresentanza dei comuni trentini, che fortuna". Questa è la prima cosa che ti dicono, poi declinano: spendete bene? Fate bene altro?

Fate conto che nell'ultima direzione nazionale il Presidente nazionale Bianco e Leoluca Orlando hanno fatto questo appello: toglietecela, perché se la governiamo in questo modo qua sarebbe meglio che ci toglieste l'autonomia. Nel senso che c'è un dibattito molto forte a livello nazionale sulla diversità di protezione delle autonomie. Condivido in pieno quello che diceva Tonini e la percezione che io ho sentendo i 100 sindaci che siedono nella direzione nazionale è esattamente questa.

Per non perdere quel patrimonio di credibilità che abbiamo circa la spesa delle risorse, il buon fine delle risorse, il governo delle risorse, detto un po' da tutti trasversalmente - lo dico anche al Senatore Divina che ho davanti - cioè il riconoscimento unanime verso il nostro territorio di questa credibilità, per evitare però di perderlo dobbiamo fare quel passetto che è stato espresso da più di un parlamentare, che è quello - a parte questo preambolo - di far comprendere il vero valore della nostra autonomia, che è anche quello delle risorse, ma è soprattutto quella della nostra identità e della nostra storia. Grazie.

**PRESIDENTE:** Sono terminati gli interventi richiesti dai componenti della nostra Consulta, chiedo ai nostri ospiti parlamentari se in questo momento voglio dire qualcosa in risposta alle osservazioni che hanno ricevuto, senza che questo sia un obbligo, perché in ogni caso noi andremo avanti.

Voce fuori microfono

**PANIZZA:** L'unica domanda mi pare quella sul disegno di legge Alfreider che sta procedendo, è stata messa all'ordine del giorno di tutti i nostri lavori, quindi mi auguro sia anche approvata. Altre domande sinceramente, Presidente, non le ho sentite, ho sentito molte considerazioni che fanno parte del dibattito. Dopo di che ammetto che alcune fanno parte di un dibattito politico, tipo quelle legate ai comuni che io non ho voluto peraltro affrontare più di tanto, perché credo che il nostro contributo sia quello rispetto alla rappresentanza nazionale.

Io penso che poi un altro dibattito investa il ruolo locale, dunque dei partiti, delle forze politiche e delle altre forze che sono espresse anche in questa Consulta. A me non sembrava il caso di allargare il dibattito, altrimenti probabilmente staremmo qui fino a domani mattina. Volevo limitarlo all'ambito che più ci compete, che è quello parlamentare.

**PRESIDENTE:** Grazie Senatore Panizza, grazie a voi tutti. Se ci sono testi scritti verranno pubblicati sul sito della Consulta, o comunque penso che verranno pubblicate delle sintesi di ciò che qui è stato detto.

**DIVINA:** Se posso prendermi un minuto, proprio a corollario di tutto in base alle domande, alle affermazioni, magari ci può essere anche stata qualche incomprensione determinata dalle varie posizioni di appartenenza politica. Devo dire che la rappresentanza istituzionale, parlamentare trentina una volta a Roma innanzitutto siamo trentini, dopo di che abbiamo posizioni discordanti sulle varie materie. Quando si parla di Trentino però abbiamo un obbligo, siamo rappresentanti del Trentino ergo dobbiamo tutelare tutti gli interessi trentini al di là delle nostre logiche politiche.

Questo è un po' come le lotte contadine inglesi, quando tutte le contee dovevano scendere in campo di battaglia, ogni contea aveva bandiera diversa che la identificava, ma sotto ognuno c'era la stessa scritta, anche perché i contadini non sapevano neanche perché andavano in guerra. La scritta era: "wright or wrong, my country" giusto o sbagliato io combatto per il mio

Paese. Noi facciamo la esattamente la stessa cosa. Grazie.

**PRESIDENTE:** Grazie Senatore Divina, chiudiamo qui, ringraziando ancora i nostri ospiti, questa prima parte della nostra riunione, 10 minuti di intervallo.

**Interventi sui punti 2 - 3 e 4 all'ordine del giorno**

**PRESIDENTE:** Vi prego di prendere posto. Comunicazioni. Per prima cosa vorrei ricordare che, come tutti i componenti della Consulta sanno, c'è stato il primo incontro sul territorio a Cavalese, come incontro della Comunità della Val di Fiemme. Devo dire che sono stato presente anch'io e che l'incontro ha avuto un'ampia partecipazione, erano presenti circa 130 persone. Dopo i saluti di rito è stato presentato il video che non avevo visto e devo dire che l'ho apprezzato, mi è sembrato fatto bene, informativo, non trionfalistico. Insomma, mi sembra che assolvà bene al suo compito introduttivo.

Dopo di che la dottoressa Carneri ha presentato le piattaforme, io ho fatto una breve - breve è sembrata a me, probabilmente a quelli che hanno sentito è sembrata lunghissima - presentazione abbastanza in sintesi del nostro lavoro. Dopo di che c'è stato un dibattito che non credo di raccontarvi, ma il gruppo di supporto - non so se debbo imputare personalmente a qualcuno questo lavoro, che è stato fatto molto bene - ha approntato un documento di sintesi dell'incontro, che - dottoressa Gentile - è già inserito o verrà inserito nel sito della Consulta. Sicché questo documento di sintesi, sempre in breve, riporta anche il contenuto dei singoli interventi molto per sommi capi; quindi penso che, su questo, possiamo fermarci qui.

Gli incontri territoriali continueranno, grazie a tutti quelli che hanno mandato la disponibilità ad essere presenti, poi parleremo brevemente di questo. È importante che cancelliamo dai nostri calendari la data del 10 luglio, che era prevista per un'audizione della Consulta, l'audizione della Commissione paritetica. È una data che non può andare bene perché nel frattempo il Consiglio ha cambiato i suoi lavori per l'assestamento del bilancio. La data che proponiamo,

in sostituzione, per qualcuno potrebbe risultare ostica, nel senso che potrebbe essere già al mare, perché è la data del 17 luglio. Chi non ci potrà essere non ci sarà, per altri aspetti può essere una data invece opportuna, perché si saranno in quel momento svolti tutti gli incontri territoriali, quindi potrà essere anche l'occasione per fare una sintesi.

Fino ad ora hanno dato disponibilità a essere presenti in varie occasioni degli incontri territoriali, oltre a coloro che già hanno partecipato all'incontro di Cavalese, ricordo che oltre a me c'erano Gianmoena, Pizzi, Viola, Loss, Baratter, Detomas e Borga. Hanno dato disponibilità per i vari incontri anche: Borgonovo Re, Baratter, Cosulich, Pizzi, Simonati, Borzaga, Viola, Ricci, Chiariello, Woelk in diverse occasioni, Mosaner. Sono sempre gli stessi nomi che ritornano, più o meno sono queste le persone che hanno dato disponibilità a essere presenti.

Ricordo che ha dato disponibilità già anticamente il professor Pombeni che poi per la verità ci è stato rapito dalla necessità delle cure mediche, ma che contiamo ritorni presto anche ai nostri incontri.

Per l'incontro di Primiero hanno dato disponibilità a essere presenti o hanno assicurato che saranno presenti Woelk, Loss, Borgonovo Re, Baratter.

Per l'incontro Alta Valsugana: Cosulich, Pizzi Simonati, Borzaga, Loss e Viola.

Per l'incontro Val di Sole: Simonati, Borgonovo Re, Borzaga, Ricci, Chiariello, Loss. Anzi, siccome Loss ha dato la disponibilità per tutti gli incontri, faccio economia di scala e lo dico una volta sola.

Per l'incontro Valle dei Laghi, che coincide con una nostra riunione: Cosulich, Loss.

Per l'incontro Val di Fassa e laboratorio ladino: Woelk, Pizzi e Gianmoena.

Per l'incontro Alto Garda e Ledro: Borzaga, Mosaner, Viola, Baratter, Loss.

Per l'incontro Valsugana e Tesino: Woelk, Borgonovo Re e Loss.

Per l'incontro Paganella: Woelk, Viola e sempre Loss.

Mi fermo qui, ci sono nomi anche per le altre occasioni, naturalmente non è un numero chiuso

quello di questi nomi, chiunque voglia aggiungersi sarà gradito.

In questi incontri, così come ho fatto io la prima volta, è giusto che uno di noi faccia una relazione introduttiva. Avevamo anche pensato che potessero essere più di noi quando più di noi sono presenti, ma ci ha dissuaso già una reazione riscontrata a Cavalese quando, vedendo la folta rappresentanza della Consulta, qualcuno ha detto: ma non vorrete mica farci sentire tutti quelli là! Il messaggio era: siamo qui per parlare noi, per farci sentire, non per sentire voi. Allora teniamo buono questo consiglio.

Fermo restante, questo volevo dirlo, anche nell'incontro di Cavalese, dopo che sono intervenute le persone del luogo, quelle che erano state convocate, i componenti della Consulta che lo desideravano hanno preso la parola e hanno illustrato quello che hanno ritenuto di illustrare. Per esempio lo ha fatto Pizzi a Cavalese e lo ha fatto anche Detomas. Sono stati ascoltati molto volentieri, devo dire, senza nessuna remora. Dopo di che, naturalmente, sono stati tutti invitati a partecipare nelle forme, nei meccanismi di partecipazione.

Pare che il Trentino abbia fama di buoni amministratori, diciamo che gli universitari hanno fama di saper spiegare le cose in maniera relativamente imparziale, utilizzando questa fama, sperando che non si riveli usurpata, insieme al professor Woelk abbiamo pensato di affidare il compito di introdurre e di dire due parole a nome della Consulta in questi incontri essenzialmente al Vice Presidente quando c'è e, per l'incontro in cui non c'è, alla disponibilità di qualche collega, sia come componente della Consulta che come universitario.

Avremmo la disponibilità di Cosulich per Alta Valsugana-Bernstol, la Simonati per Val di Sole, ancora Cosulich per Valle dei Laghi, Woelk per Val di Fassa - laboratorio ladino, Borzaga per Ledro, Woelk ancora per Tesino e per Paganella. Mi fermerei qui perché poi siamo arrivati al 12 giugno e per parlare del più avanti avremo tempo di farlo.

Questo è un criterio come un altro, naturalmente, è un criterio discutibile, su cui siamo pronti anche a fare ammenda e a tornare indietro se qualcuno volesse

suggerire qualcosa di diverso. Questo non toglie ovviamente agli altri componenti della Consulta che siano presenti la piena facoltà di dire la loro opinione, magari dopo aver ascoltato gli interventi della comunità interessata. Su questo punto mi sembra giusto aprire il dibattito, se dibattito ci deve essere.

**LOSS:** Prendo atto della comunicazione del Presidente, vorrei comprendere le motivazioni che l'hanno spinto ad identificare solo alcune persone come validate a dare un'introduzione sul lavoro della Consulta e altre no. Grazie.

**PRESIDENTE:** Penso di avere sempre detto che tutti quelli che sono lì lo sono come ambasciatori della Consulta, le ragioni della mia indicazione le ho dette e consistono nell'abitudine dei colleghi universitari a spiegare le cose e a cercare di essere imparziali, ma non ho nessuna, non c'è nessuna volontà di escludere chicchessia. Se ritenete che altri criteri siano preferibili va bene, è solo che bisogna trovarne uno.

Voce fuori microfono

**PRESIDENTE:** Direi che nessuno di questi dibattiti merita di essere consegnato ai posteri, personalmente ho la massima fiducia in Donata Borgonovo eccetera. L'unica preoccupazione è che il suo ruolo di Consigliere di maggioranza possa indurre qualcun altro a pensare che è più opportuno che sia una persona che non ha questa veste. Ma torno a dire era una preoccupazione di condivisione; sinceramente, se pensate che sia meglio un criterio distributivo io non ho proprio nessuna difficoltà, anzi, mi fa piacere l'idea che ci sia anche un desiderio in tal senso, quindi chiedo proprio di dire la propria opinione sincera.

**BORGONOVO RE:** Provo ad aggiustare il tiro, dal microfono. Allora, io osservo come, tutto sommato fin dall'inizio, la pregiudiziale che ha caratterizzato - per carità, poi abbiamo trovato il nostro equilibrio e quello che ci è stato detto oggi dalla delegazione parlamentare in fondo riconosce che questa Consulta è riuscita a lavorare proprio secondo logiche di ascolto

reciproco, di coerenza nel percorso, di unità di intenti e di elaborazione. Quindi ci siamo guadagnati sul campo una patente di credibilità, ritengo che ogni componente di questa Consulta si sia guadagnato sul campo una patente di credibilità.

Il fatto dunque che rimanga molto fondo, niente di strano perché è quello che vediamo nella comunità che ci circonda, la pregiudiziale negativa nei confronti di chi sta all'interno delle istituzioni ormai è una sorta di marchio che ci portiamo dietro, volenti o nolenti. Ma il fatto che anche nella Consulta sinceramente si sia pensato che solo alcuni componenti della Consulta, non possiamo dire solo per il fatto che appartengono all'Accademia perché sappiamo che tutti, senza nessun riferimento ai presenti, che la mera appartenenza alla classe accademica non significa di per sé che chi poi fa lezione, dialoga con gli studenti e in questo caso addirittura dialoga con un mondo che nulla a che fare con la classe studentesca, che ha anche gli strumenti per comprendere certi linguaggi, non è detto che sia il miglior comunicatore. Allora, a me suona, al di là della nota personale, stonato questo mantenimento...

**PRESIDENTE:** La Presidenza riprende la parola, prima di dare la parola al Consigliere Detomas, per dire che d'intesa con il professor Woelk la proposta è già cambiata, perché non era frutto di nessun senso di esclusione. Allora, mantenendo Cosulich per Alta Valsugana, ma anche questo può cambiare, perché poi può darsi che uno abbia interesse per una comunità in particolare e se voi siete d'accordo, Simonati per Val di Sole, Loss potrebbe fare, credo che Cosulich certamente non avrà nulla da dire - a dire la verità Cosulich non sa nemmeno nulla di quello che sto dicendo perché è assente giustificato - Loss potrebbe fare, se lo gradisce, la Valle dei Laghi e Donata Borgonovo, se lo gradisce Valsugana e Tesino, liberandone il professor Woelk.

Tutto ciò sempre senza nessuna esclusiva, qui c'è una distribuzione, che in questo momento sarebbe: Woelk è Vice Presidente ed è sembrato naturale che se c'è il Vice Presidente sia lui, forse lui sarebbe anche contento di non esserci in certe occasioni. Quindi posto che quella del 12 aprile è già organizzata e lì ci

sarà il professor Woelk, forse in Val di Fassa lo lasciamo lì, anche perché lui è rappresentante delle minoranze, ma anche nell'incontro in Paganella il professor Woelk potrebbe non esserci. Qui abbiamo, di disponibilità presenti, Viola e Loss; Loss l'abbiamo già affidata, se voi ritenete potremmo affidare a Viola, con questo spirito, allora, di larga condivisione, l'incontro della Paganella. Ottimo, benissimo. Detomas voleva intervenire?

**DETOMAS:** Volevo contribuire alla questione per dire che dividevo quello che è stato detto dalla Consigliera Borgonovo Re, nel senso che comunque questa distinzione, francamente, a me non è mai piaciuta, in primo luogo perché l'Università ha espresso due nomi, gli altri saranno pure... ma potrebbero essere anche altre persone e non per il fatto di rivestire... peraltro sempre detto che se c'erano tanti universitari e se l'università aveva due rappresentanti, pure gli insegnanti sono cittadini e sono anche dieci volte di più, nel senso che magari sono insegnanti delle scuole superiori e avevano diritto di esserci. Questa però è un'altra questione.

È una cosa che ho sentito questa, la sento che emerge, non ho complessi di inferiorità nei confronti del mondo accademico e francamente a volte la trovo non corretta, proprio perché stiamo ragionando non soltanto di questioni tecnico - giuridiche, ma di questioni che hanno a che fare con la comunità.

Detto ciò, come ripeto, per quanto mi riguarda la Val di Fassa avrei anch'io qualche elemento di caratterizzazione, ma sono contento che lo faccia il Vice Presidente. Come ripeto però a Cavalese anche a me non è piaciuto moltissimo neanche il fatto che sono intervenuto io, nel senso che se avessi potuto, voluto vederla dal di fuori, però a volte la sensibilità politica aiuta anche a capire meglio forse quello che sta succedendo in sala, quello che la gente...

Non dico di fare l'animatore, ma non è escluso che in qualche circostanza qualcuno debba fare l'animatore e magari il politico, proprio per lo stile che ha, riesce a farlo meglio. Come ripeto però a me non piace che vengano fuori queste distinzioni, anche se mi rendo conto di essere qui a contribuire a farle

anch'io, ma se mi si arruola d'ufficio in una squadra bisogna che io giochi. Non vorrei succedesse ancora.

**PRESIDENTE:** Grazie Detomas. Come dicevano un tempo i democristiani: era solo per spirito di servizio! Ecco. Collega Detomas vorrei però, chiedere anche di dare le sue disponibilità perché io non leggo il suo nome da nessuna parte.

**DETOMAS:**... sia nella fase di predisposizione delle note sulle quali si doveva discutere, sia in questa fase di presentazione alla comunità, proprio per questa base di terzietà. Io, siccome vivo molto male questa cosa, nel senso che io sono di parte, sono un politico, sono di parte, ma non per questo perdo la mia capacità, naturalmente con uno sforzo, di fare del mio meglio per essere neutrale in alcune circostanze. Così come mi rifiuto di pensare che un docente universitario non abbia un'idea politica.

Io ritengo sia più preoccupante il fatto che uno abbia un'idea politica e non la manifesti, quindi se in qualche modo la sua presentazione è condizionata, per quanto riguarda il politico si sa perché è condizionata, perché ha fatto una questione manifesta della sua partecipazione. Come ripeto, questo vale quando un politico può essere chiamato ad investire funzioni, magari in una fase successiva della sua vita politica, che dovrebbero presupporre terzietà e sembra che un politico, soltanto perché ha manifestato le sue opinioni, non possa essere sufficientemente terzo.

Voce fuori microfono

**PRESIDENTE:** Grazie. Woelk.

**WOELK:** Io sono contento per tre motivi, prima che facciamo un dibattito aperto e ci diciamo le cose in faccia, come hanno fatto prima Donata e Martina che hanno iniziato questo dibattito, in secondo luogo perché sembra che debba fare tutto io per quanto riguarda la presenza sul territorio. Anche se devo dire che è una parte che, nonostante sia un accademico, se facciamo questa classificazione, sono qui come rappresentante delle minoranze, dunque anch'io ho

una doppia veste. A me interessa molto questa parte e sono contento, soprattutto che ci sia questo spirito di servizio diffuso, che ci siano cioè tanti volontari, perché ci siamo fatti un po' condizionare, quando abbiamo parlato brevemente di questa idea, non era una pensata molto approfondita e lunga, ma era proprio una specie, se posso permettermi, di toppa, che pensavamo di doverci mettere, proprio perché l'ultima volta non ci è sembrato che ci fosse stata tanta richiesta di fare questo. Anzi, c'era perfino una voce che diceva di avere difficoltà nel presentare questo documento.

Ricordo, non si tratta, proprio per cogliere lo spunto del politico-non politico nascosto e così via, nel senso dell'accademico che racconta le cose, però magari con una veste politica non così aperta come quella del politico che racconta le cose. Si tratta di nient'altro che di presentare brevemente, dopo che è già stato proiettato il video - e io non ero a Cavalese ma mi è stato detto sia dal Presidente che da altri che questo è stato un modo efficace per presentare i contenuti - si tratta di presentare il contenuto di un documento, in assetto condiviso, cioè il nostro prodotto, su questo non ci sono né divisioni, probabilmente né problemi, nel farlo. Per questo io sono molto contento di questo dibattito e ringrazio tutti coloro che sono disposti ad intervenire.

**PRESIDENTE:** Loss.

**LOSS:** Grazie. Volevo aggiungere un paio di note a quanto detto prima, non me ne voglia la classe degli insegnanti e dei professori della Consulta, perché la mia affermazione non era in merito o contro la professionalità dei docenti qui presenti, bensì relativa a un discorso che negli ultimi mesi si è protratto non solo all'interno del Consulta, ma anche nel gruppo per la partecipazione, proprio sull'importanza di definire un metodo coerente con lo spirito partecipativo aperto a tutte le rappresentanze della Consulta, anche nel momento in cui ci si presentasse come Consulta in forma istituzionale, nel rapporto con il pubblico.

La proposta che era stata fatta nel gruppo partecipativo era proprio collegata alla possibilità che i

singoli consultori si rendessero disponibili, in modo da evidenziare anche chi si sentiva pronto e chi magari poteva scegliere di non farlo. Bisogna riconoscere allo stesso tempo che vi sono competenze professionali diverse dall'essere docenti universitari che comportano comunque la capacità di dialogare, di raccontare e spiegare le cose al pubblico. Noi abbiamo qui diversi rappresentanti di questo assunto, un sindaco deve essere sicuramente capace di fare il suo lavoro e di spiegarlo alla cittadinanza, come pure un professionista del foro o un giornalista. Ci sono tecnici che lavorano costantemente a contatto con il pubblico, per non parlare dei Consiglieri provinciali. Ritengo che il metodo che partisse dalla proposta volontaria dei consultori poteva essere una buona scelta.

È chiaro, ormai siamo molto ritardo con i tempi e partire a metà strada con un metodo di questo tipo è complesso, anche nel momento in cui non tutti i consultori hanno manifestato la disponibilità anche alla semplice partecipazione, quindi mi rendo conto della difficoltà della presidenza. Spiace un po' l'inghippo iniziale, ovvero partire da una decisione presa invece che provare a consultare l'assemblea, per quanto oggi sia un po' scarna.

**PRESIDENTE:** Forse abbiamo deciso molto più rapidamente così che non partendo dall'idea: adesso come facciamo? È stata proposta una cosa che aveva l'unico scopo di evitare: perché tu e non io? Evitare di dire: prendiamo uno specialismo. Ma devo dire che io sono molto più contento così.

Ci sono dei ruoli istituzionali, per cui sono andato a Cavalese, avendo avuto questo compito di Presidente della Consulta, è chiaro che non può il Presidente andare da una parte e non essere lui a fare certe cose. Ma, come io avevo già detto, sarei andato solo al primo degli incontri territoriali, lo stesso vale un po' per il Vice Presidente, anche lui però può limitare le sue presenze con sua poca sofferenza, credo di poterlo dire.

Allora il criterio che cerchiamo di adottare è quello per cui nessuno lo fa due volte, salvo il Vice Presidente che ha un ruolo istituzionale, se c'è qualcun altro disposto a farlo. Il criterio diventa di massima

diffusione. Mi pare che in quello che abbiamo detto, se va bene, fino al 12 giugno nessuno lo faccia due volte, salvo il Vice Presidente.

Dopo di che dovremmo rimanere ugualmente intesi che, dato che abbiamo trovato un metodo, che anche negli incontri successivi chi lo ha fatto già una volta non avrà la precedenza. Allora, per esempio, nelle disponibilità date fino ad ora, 15 giugno, Valle di Cembra io ho: Cosulich, Borgonovo Re, Pizzi, Loss e Viola. Nella logica che abbiamo detto tocca a Pizzi.

Nell'incontro della Rotaliana finora abbiamo Pizzi, Loss e Viola quindi avremmo queste tre disponibilità. Se non emerge qualcuno che non lo ha fatto ancora, sarà uno dei tre.

Val di Non: abbiamo Ricci, Chiariello, Loss e Viola, quindi qui la scelta sarà tra Ricci e Chiariello, salvo disponibilità che sono sempre aperte.

L'incontro Vallagarina, finora abbiamo: Mosaner, Loss e Baratter, quindi tra Mosaner e Baratter alle stesse condizioni.

Consulta Giudicarie: Cosulich, Borgonovo, Pizzi, Loss, Baratter, Viola, qui quello che non ha fatto prima farà dopo.

Valle cimbri e mocheni ci sarà di nuovo e il professor Woelk, questo è il quadro fino ad ora. Bene.

Abbiamo altri punti all'ordine del giorno? Questo non l'ho detto, ma qualcuno può dire meglio di me. Chi lo può fare? Nessuna informazione: è operativa una e-mail istituzionale dedicata alle comunicazioni:

comunicazione.riformastatuto@gmail.com. A che cosa serve?

**WOELK:** Serve a rendere più agevoli le comunicazioni alla stampa, riguardo alle iniziative come per esempio quella di Donata Borgonovo, oppure quella sulle associazioni dell'8 aprile, in modo che abbiamo un quadro che possiamo comunicare alla stampa da una parte e anche sui social media della Consulta, in modo che si sappia cosa si fa e cosa fanno anche i singoli componenti. Serve a pubblicizzarlo e a renderne conto per farlo diventare parte del processo partecipativo in maniera veloce, così da avere queste informazioni e di poterle scambiare.

**PRESIDENTE:** Ci sono altre due comunicazioni, che dire sempre tu meglio di me.

**WOELK:** Sì, l'altra l'ho già praticamente detta, ma forse c'è qualcuno di voi che vuole intervenire, tra Martina Loss e Fabio Pizzi, sull'incontro di sabato, a cui ho avuto il piacere di partecipare, perché lo scopo della plenaria era anche quello di condividere informazioni di questo genere.

**PIZZI:** Sì, lo faccio molto volentieri, anzi ringrazio per averlo chiesto perché non era scontato. L'incontro di sabato si è svolto in un clima assolutamente di buona partecipazione e di volontà collaborativa, con alcune posizioni forti delle associazioni che hanno detto che presenteranno anche un documento, alcune al loro interno, e lo caricheranno sui social che noi abbiamo preparato, sul sito "Io partecipo" e su "Io racconto" e questo è positivo, perché vuol dire che può funzionare questo tipo di rapporto e di informazione.

Altri lo faranno in maniera aggregata e adesso stiamo cercando di studiare come, però la volontà è stata quella di sottolineare che il lavoro di partenza è ottimo, che la volontà di partecipazione c'è e si esplicherà nei prossimi mesi. Sono state rilevate alcune difficoltà per quanto è stato il recepimento di quello che le associazioni hanno proposto. È stato detto che molte delle cose proposte dalle associazioni non si sono viste nel documento, a partire dal contesto storico che, è stato ribadito anche oggi, è uno dei punti forti, che per ovvi motivi le associazioni portano avanti, perché in esso vedono la base che ha permesso loro di crescere, svilupparsi ed esserci.

Ad ogni modo altri elementi che poi saranno le associazioni stesse - non voglio rubare al rappresentante il lavoro, né alle mie colleghe né alle associazioni - a far presenti, ma sicuramente il tentativo è stato positivo; ve ne saranno altri, ci è stato chiesto di fare altri incontri. Chi non ha potuto partecipare si è comunque messo in contatto con me o con le altre organizzatrici, per dire che vuole dare il proprio contributo. Questo era quello che volevamo raggiungere e di ciò siamo assolutamente soddisfatti.

**LOSS:** Se posso aggiungere una cosa, è rimasta ancora in sospeso un'ipotesi di fare un'azione diretta della Consulta rivolta al mondo associazionistico a 360°, magari si può ragionare sulle modalità, come farlo eccetera. So che se n'è parlato più di una volta poi è stato lasciato lì, perché sappiamo che questa è un'iniziativa dedicata alle associazioni rappresentate in Consulta, mentre esiste un intero mondo associativo, incluse le associazioni di categoria eccetera, che potrebbe essere interessate a dare il proprio contributo o, attraverso un incontro pubblico, essere stimolato a dare un contributo, proprio perché sappiamo che, nel momento in cui vengono rese protagoniste, le associazioni poi rendono meglio e questa potrebbe essere forse un'iniziativa da raccogliere da parte della Consulta. Grazie.

**WOELK:** Ne riparlamo, questa è anche una comunicazione, perché dopo la fine di questa riunione ci rivedremo con alcuni come gruppo di lavoro sulla partecipazione e ne possiamo parlare anche lì. Dico intanto che è stato pubblicato questo invito per le associazioni e la società civile organizzata, questo famoso bando che nel gruppo di lavoro abbiamo visto e rivisto, che adesso è pubblicato, purtroppo è stato fissato per il 3 aprile, oggi siamo al 10, e in una settimana non abbiamo ancora nessuna adesione, nessuna reazione.

Voce fuori microfono

**WOELK:** Allora possiamo mandare loro una mail direttamente, questo lo possiamo fare. Un comunicato stampa non so se sia uscito, anzi è uscito e anche sulla newsletter c'era questo invito, lo ricordo io avendolo letto. Chiedo comunque ai singoli componenti di farlo in via ufficiosa e informale, ma per le associazioni ambientali lo possiamo sicuramente fare anche noi come segretariato, visto che adesso ci è stato segnalato.

Voce fuori microfono

**BORGONOVO RE:** Ricordo che un gruppo di associazioni ambientaliste aveva, all'inizio dei lavori della Consulta, scritto al Presidente del Consiglio Dorigatti segnalando il fatto che si sentivano non rappresentate o poco rappresentate, questa è la loro chance di essere ascoltate e di poter elaborare una proposta, quindi, forse, attraverso il Presidente del Consiglio o i suoi uffici si può risalire agevolmente alle associazioni che si erano rivolte a lui mesi fa.

**WOELK:** sarebbe utile, se posso avere un attimo di attenzione, gentilmente, dite di usare questa mail: comunicazione.riformastatuto@gmail.com per segnalare anche queste esigenze magari di comunicare qualcosa.

**PRESIDENTE:** Forse sarebbe utile dire chi legge le e-mail scritte a questo indirizzo.

**WOELK:** Il gruppo di supporto. L'indirizzo è stato scelto così in modo che sia facile per noi da ricordare e questo spiega perché non è provincia.tn.it ma gmail.com, così potevamo scegliere proprio questo abbinamento comunicazione-riforma Statuto, che dovrebbe essere facile da ricordare.

Utilizziamolo anche per questo scopo, per segnalare che la segreteria, o il gruppo di supporto si rivolgerà proprio con un invito più mirato a qualcuno, perché questo aumenta la chance che partecipi qualcuno. Questo invito alla partecipazione, questa audizione della società civile organizzata è previsto (se non ricordo male) per il 12 giugno, siamo ancora in tempo per valutare se questo possa essere considerato sufficiente, oppure se facciamo ulteriori sforzi.

Infatti, come abbiamo visto sabato scorso - questa è la mia opinione personale - sono preziosi anche questi interventi un po' provocatori, che servono proprio per sollecitare delle riflessioni sul documento, oltre a quanto abbiamo già discusso qui. Questo mi pareva importante.

**PRESIDENTE:** Mi pare che la sessione di oggi sia conclusa, avremo la prossima sessione il giorno 15 maggio, ricordandoci che in quella data

potenzialmente incontreremo la Convenzione di Bolzano. Grazie a tutti e arrivederci.